

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
1	Domani	01/02/2022	<i>Int. a R.Tozzi: A casa o al cinema, i film devono raggiungere gli spettatori ovunque (T.Marchesi)</i>	3
31	Il Messaggero - Ed. Latina	01/02/2022	<i>Pannone in corsa ai David con il documentario "Onde Libere"</i>	6
35	La Voce di Rovigo	01/02/2022	<i>Inizia la sfida tra 10 documentari</i>	7
Rubrica Anica Web				
	Ilmessaggero.it	01/02/2022	<i>David di Donatello, 10 documentari in lizza per il premio "Cecilia Mangini"</i>	8
	Cinecitta.com	31/01/2022	<i>Dieci doc finalisti ai David</i>	10
	Cinemaitaliano.info	31/01/2022	<i>DAVID DI DONATELLO 2022 - Annunciati i 10 migliori titoli</i>	11
	Cinematografo.it	31/01/2022	<i>David di Donatello, i doc in lizza</i>	12
	Cinematographe.it	31/01/2022	<i>Premio David di Donatello - Cecilia Mangini 2022 per il miglior documentario: annunciate le dieci op</i>	14
	Rai.it	31/01/2022	<i>David 2022, ecco i documentari selezionati</i>	16
	Repubblica.it	31/01/2022	<i>David Documentario, in corsa Bellocchio, Tornatore e i registi di "Futura"</i>	17
Rubrica Cinema				
37	Corriere della Sera	01/02/2022	<i>Alla regista brasiliana Christiane Jatahy il Leone d'oro 2022</i>	20
13	Il Manifesto	01/02/2022	<i>La Clef, il cinema occupato che resiste (E.Renzi)</i>	21
Rubrica Audiovisivo & Digital				
25	Avvenire	01/02/2022	<i>Sky, i tanti dubbi sul delitto di Cogne (A.Fagioli)</i>	22
43	Corriere della Sera	01/02/2022	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	23
1	Il Fatto Quotidiano	01/02/2022	<i>L'Agcom impone a Dazn di fornire i dati d'ascolto Auditel anziche' i suoi, troppo (P.Ziliani)</i>	24
12	Il Fatto Quotidiano	01/02/2022	<i>Appalti in Rai, arrestato dirigente. Gdf a Viale Mazzini (V.Bisbiglia)</i>	25
2	Il Foglio	01/02/2022	<i>Un delitto quasi perfetto tra centrotavola e poster cinematografici (M.Mancuso)</i>	26
1	Il Giornale	01/02/2022	<i>Gli Avengers? Reazionari e antiglobalisti (A.Gnocchi)</i>	27
14	Il Messaggero	01/02/2022	<i>L'amore over 60 (C.Borrelli)</i>	30
38/39	La Repubblica	01/02/2022	<i>Qualche volta i cazzotti fanno miracoli (A.Dipollina)</i>	32
Rubrica International & Web				
	Finanznachrichten.de	01/02/2022	<i>Roku & Walt Disney: Top-Streaming-Aktien mit mehr Potenzial als Netflix</i>	33
	Livemint.com	01/02/2022	<i>Delhi reopens cinemas, Hindi films to follow Business of Entertainment</i>	34
	Otempo.com.br	01/02/2022	<i>Bastidores da maior indu'stria de cinema do mundo</i>	35
	Screenrant.com	01/02/2022	<i>No Way Home Fan Response Better Than Box Office Success, Says Holland - Screen Rant</i>	37
	Variety.com	01/02/2022	<i>The Battle at Lake Changjin II' Surges to \$75 Million Box Office on First Morning of Chinese New Yea</i>	40
	AlloCine.Fr	31/01/2022	<i>Spider-Man : nouvel exploit pour No Way Home au box-office US</i>	42
	Businessinsider.nl	31/01/2022	<i>Netflix boss Reed Hastings snapped up \$20 million in shares of the streaming giant after its stock p</i>	45
	Elperiodico.com	31/01/2022	<i>Mediaset presenta 'Entrevi'as', su u'ltima apuesta de.</i>	47
	Newyorker.com	31/01/2022	<i>Ce'line Sciamma's Quest for a New, Feminist Grammar of Cinema - The New Yorker</i>	49
	Rtbf.be	31/01/2022	<i>"PIXath", la semaine de l'image anime'e au cine'ma L'Ecran, en Wallonie picarde</i>	53
	Screendaily.com	31/01/2022	<i>Global box office: Spider-Man: No Way Home hits \$1bn outside North America; new markets boost Sing 2</i>	55

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Screendaily.com	31/01/2022	<i>Sing 2 ends Spider-Man: No Way Home reign at UK-Ireland box office</i>	59
	Techiai.com	31/01/2022	<i>Spider-Man: No Way Home Box Office Climbs Up to \$1.74 Billion</i>	61
	Thestreet.com	31/01/2022	<i>AMC's Box Office Is Offering Low-Cost Puts</i>	63
Rubrica International				
1	El Pais	01/02/2022	<i>El nuevo James Bond seguira' siendo un hombre</i>	64
28	El Pais	01/02/2022	<i>Un e'xito cada vez tiene ma's formas</i>	65
25	Le Monde	01/02/2022	<i>Le film finlandais "Ego" remporte le Grand Prix du Festival de Gerardrner</i>	66
13	The New York Times - International Edition	01/02/2022	<i>Doctor. Actor. Indie heatthrob. (K.Buchanan)</i>	67

IDEE

A casa o al cinema, i film devono raggiungere gli spettatori ovunque

TERESA MARCHESI alle pagine 14 e 15

INTERVISTA AL PRODUTTORE RICCARDO TOZZI

«A casa o al salone del cinema I film dovranno raggiungere gli spettatori dove lo vorranno»

TERESA MARCHESI
critica

Ne parliamo con Riccardo Tozzi, fondatore dell'italiana Cattleya, casa di produzione di film e serie tv (fra le altre *Romanzo criminale*, *Gomorra*, *Suburra*, *ZeroZeroZero* e *Summertime*) che si è riposizionata in anticipo e massicciamente verso la produzione seriale. Un orizzonte di eventi che solo qualche anno fa sembrava distopia.

Un adepto delle sette complottiste, in crescita esponenziale, potrebbe vederla così: il Covid lo hanno inventato i signori dello streaming per decretare la morte del cinema in sala.

Il Covid ha solo accelerato processi già in atto. Da anni osservo sui dati italiani un trend rilevante. Prima della pandemia, i numeri delle presenze in sala erano sostanzialmente stabili nel tempo, tra gli 80 e i 120 milioni di biglietti/anno. Non è un gran mercato, ma è così da 30-40 anni. Non è detto che superato il Covid non si ritorni a quei livelli quantitativi. Il dato rilevante è però il cambiamento della composizione del pubblico. Prima del grande sviluppo dell'*home entertainment* c'erano due pubblici nettamente distinti: quello cinematografico e quello televisivo. Chi andava al cinema non guardava le fiction, chi stava davanti alla televisione non andava al cinema. Facevi i film sapendo per chi li facevi, avevi un pubblico di riferimento relativamente stabile. Con lo sviluppo della *pay-tv* e l'avvento delle piattaforme, e quindi anche la na-

scita di un nuovo tipo di serialità, la barriera è caduta. C'è un pubblico generalista, interessato al racconto per immagini, che vede film e serie quando e dove vuole. Ci sono più persone che vanno al cinema, paradossalmente, ma con minore frequenza. Quando si raduna il pubblico generalista? Quando c'è un evento. Quindi: picchi per gli eventi, e numeri modesti per tutto il resto.

Ma non dipende anche da una produzione nostrana stritolata dalle commedie, che anche per piattaforma omologazione, tranne eccezioni, non incassano più?

Sì, perché tra i 200-250 film che produciamo ogni anno, quanti sono gli eventi? C'è un'intera cinematografia che non riesce a fare numeri significativi in sala.

Ma *Freaks Out*, ad esempio, per l'Italia non era un film-evento? E ha fatto solo 2 milioni e 600mila euro.

L'evento non è necessariamente il film migliore, ma quello che catalizza l'attenzione. I film americani in primis. Tra gli italiani, pochi. Ma bisogna imparare a capire che la sala non è più il luogo dove si giudica il risultato economico e reputazionale di un film, perché non esiste più un pubblico solo cinematografico, l'unicità della sala è venuta meno.

Da noi si fanno molti film, forse troppi, perché molti non arrivano in sala. Che fine fanno i film inutilmente prodotti?

Attenzione: quelli che arrivano in sala sono percentualmente molti, intorno ai 180-190. Anche perché da tempo in Italia si pagano le sale per uscire. Le sale le trovi, ma poi ci va pochissima gente. Quelli che non escono in sala,

spesso si disperdono. Se prendessimo atto che la vita del film è su tutta la filiera, capiremmo che la distribuzione deve occuparsi anche di renderlo recuperabile su piattaforma o in televisione.

Una major come la Warner ha annunciato che nel 2022 dieci dei suoi film usciranno solo su piattaforma. È una scelta che da noi parecchi hanno già fatto nel 2021. Che percentuali prevede, in futuro?

Dipende dalle prassi di mercato che si fisseranno. Se resta un sistema di "finestre" molto rigido e lungo (le "finestre" sono il tempo fissato tra il passaggio in sala e quello su streaming, ndr) molti titoli sceglieranno di uscire solo su piattaforma. Se si troveranno soluzioni più flessibili, si può programmare un pre-passo in sala per tutti, magari breve.

Ma il trend delle major Usa sta già contraendo all'estremo le famose "finestre". Il "window deal" di Universal prevede 17 giorni per i titoli che totalizzano meno di 50 milioni di dollari nel primo weekend e 31 giorni per quelli che li superano. Questo significa che film come *Sing 2*, ad esempio, sono offerti su piattaforma mentre ancora sbigliettano in sala. È il futuro?

In Italia non è così. Per i film italiani che godono di benefici di legge la finestra da rispettare è di 90 giorni. Ma non ha senso usare lo stesso criterio per tutti i film: a quelli che prevedibilmente non hanno una lunga vita in sala bisogna dare il modo di valorizzarsi su piattaforma. La quasi totalità dei film italiani viene giudicata come se fosse andata male. Ma non sappiamo quanto pubblico

abbia raggiunto il film, perché valutiamo solo l'effetto in sala. Così si perde di vista il destino intero del film.

Perché Cattleya ha scelto di riposizionarsi, in tempi non sospetti, in direzione della serialità? Paolo Sorrentino tra i grandi autori, voi come produttori, avete fatto da apripista.

Tra le ragioni c'era l'interesse per questo nuovo tipo di prodotto, anche sperimentale nei contenuti, che somigliava più al cinema che alla vecchia fiction. Appena Sky ha iniziato la produzione originale, abbiamo tentato questa strada con *Romanzo criminale*. La nostra linea è stata sempre quella di recuperare il "genere". Abbiamo fatto grande cinema di genere negli anni Sessanta e Settanta, poi è stato gettato un po' nella spazzatura. L'hanno riscoperto quando grandi autori internazionali l'hanno citato come modello. Abbiamo visto nella serialità un filone interessantissimo, estremamente creativo: quasi il linguaggio del mondo globalizzato, il romanzo del terzo millennio. E nel cinema già emergevano tendenze problematiche: è stato automatico concentrarci sulla serialità. Vogliamo continuare a fare qualche film, film però di qualità che raggiungano il pubblico. Non è facile. Dobbiamo farlo anche perché le nostre serie hanno una cifra cinematografica e si alimentano dai nostri film.

Nel 2021 abbiamo assistito a una riconversione a tappeto di produzioni e autori, anche maestri come Marco Bellocchio, verso le serie. È un fenomeno legato all'emergenza o sarà la strada maestra del futuro?

ro? Tutti dovrebbero fare tutto, secondo me. La distinzione tra autore cinematografico e regista televisivo sta per cadere. La nuova serialità è un *tertium*, non è paragonabile alla fiction tradizionale, anche dal punto di vista del linguaggio. Ha una caratura di innovazione e ricerca che attrae registi, sceneggiatori e attori. Sono interessati, non costretti, a farla. È un mondo di espressione estremamente attraente, e ha proiezioni internazionali. Sappiamo tutti che il dramma è esportare un film, farlo uscire in poche copie in altri paesi. Vai in piattaforma, sei uscito in 110 paesi, e ti hanno visto, ti scrivono. Esce *ZeroZeroZero* e perfino Stephen King twitta il suo apprezzamento. Quando ti succede? Niente impedisce agli stessi autori di tornare a fare un film, se lo desiderano.

Torniamo alla questione della difesa del cinema in sala. Con la legge del 2016 in Italia si è scelta per il *tax credit* la via degli automatismi, al posto del criterio selettivo, in base al principio per cui un'impresa che affronta il rischio di produrre e distribuire va comunque sostenuta dallo stato. Vale per qualunque opera audiovisiva, serie comprese. Con una legge fatta così, non sono chiacchiere vuote gli appelli per riportare il cinema in sala?

Ma il *tax credit* ha sì favorito la produzione di serie, però anche la quantità di opere prime (spesso interessanti) è aumentata. È aumentato il numero delle piccole società di produzione.

Ha avuto un effetto quantitativo più sul cinema che sulla serialità, anche se guardando solo al riscontro in sala sembrano fondi dispersi. Noi spettatori cinefili oggi non andiamo più al cinema con la stessa frequenza, perché abbiamo un'offerta molto più vasta a casa. A Covid debellato, non credo che ci saranno problemi per le sale, ma per i film sì. In sala, solo in sala, non ci sono più le condizioni perché un numero significativo di film faccia un risultato significativo. La nuova distribuzione, soprattutto per i film italiani, va finalizzata a far uscire il film su tutta la filiera.

I colossi delle piattaforme però hanno capito che attraverso gli accordi coi produttori italiani, e le volte rinunce in materia di diritti, possono produrre serie utilizzando molti nostri soldi pubblici.

Con piattaforme e televisioni valorizzazione dei diritti e uso del *tax credit* sono un punto di trattativa aperto, diciamo anche un braccio di ferro. Perché il *tax cre-*

dit non può essere un modo per far spendere meno i committenti stranieri, dovrebbe essere un beneficio per consentire all'industria italiana di crescere. Tutti vogliono tutto, si sa. Ha senso che un pezzetto del vantaggio lo abbiano loro, ma l'altro pezzo deve andare ai produttori italiani. Anche perché le case di produzione, a differenza di quanto avveniva prima, stanno investendo molto in lavoro, cioè in strutture aziendali, e in ricerca e sviluppo. Prima da noi non si sviluppava niente se non si aveva già un contratto con un distributore o una televisione.

Netflix è entrata nell'Anica, l'associazione dei produttori, pur in assenza di trasparenza sugli utili. Non era tassabile da noi perché non si conoscono i fatturati: nessun paletto.

Credo che questo sia cambiato recentemente, perché hanno creato la sede italiana, e adesso dovrebbero pagare le tasse.

Ma è vero che i pacchetti di maggioranza di molte società di produzione italiane sono passati in mano estera?

Sì. È un processo mondiale. Le grandi televisioni private, soprat-

tutto, vedono il loro *business* in calo, audience e pubblicità si riducono. Tradizionalmente, da quando esiste l'industria dell'audiovisivo, il potere lo ha detenuto chi distribuiva. Con la globalizzazione, le *pay tv*, le piattaforme e la moltiplicazione dell'offerta, l'elemento chiave è diventato il prodotto. È una rivoluzione. Per la prima volta nella storia dell'audiovisivo, conta più il prodotto che chi lo distribuisce. I grandi gruppi — televisioni in specie — hanno creato *studios*, le proprie filiali cioè, con il compito di assicurarsi le fonti del prodotto. Il gruppo tedesco Fremantle ha comprato decine di società di produzione in Europa e in Italia. Con *Wildside* e *Apartment*, pare, sta trattando *Lux*. Gruppi francesi hanno comprato *Palomar* e *Fabula*. Un gruppo tedesco ha comprato *Cross* e *Mompracem*. Noi prima eravamo con *Universal* e adesso siamo con *Itv Studios*. Prima si diceva: "*Money is in distribution*". Ora si dice: "*Content is*

the king". Anche le start up talentuose vengono comprate, c'è una corsa frenetica alle fonti del prodotto.

In Italia solo una piccola quota del *tax credit* viene riservata a progetti valutati per qualità e contenuti. In Francia il 50 per cento dei sostegni pubblici viene destinato in forma automatica e l'altro 50 per cento in forma selettiva. Gli automatismi di legge italiani premiano, per così dire, i potenti. Quando un produttore ha fatto un film (o serie, o documentario) che ha avuto successo al botteghino, il ministero gli ridà un'altra quota, che deve reinvestire in un altro progetto. Ogni 100 mila euro incassati, la posizione contabile del produttore migliora. In sostanza, chi ha più forza e più soldi ottiene più soldi pubblici?

I fatti dicono il contrario, perché sono aumentati enormemente i piccoli film e i piccoli produttori. C'è un ma: per la serialità, si ha un'interlocuzione costante con la committenza (Rai o Netflix, con i suoi algoritmi), che ha il polso del suo pubblico. Si prende la mira con precisione. Fino a dieci anni fa era così anche per il cinema: ti confrontavi col distributore e con lui prendevi la mira sul famoso pubblico cinematografico, che allora esisteva. Ora che il pubblico si è confuso e disperso, manca la bussola, il punto di interlocuzione. C'è una produzione generica, per così dire. La qualità non è scesa, però manca la crescita. All'inizio del secolo ci fu l'ondata dei giovani autori, che poi sono diventati Sorrentino, Matteo Garrone, Paolo Virzì. Non vedo oggi quella crescita: su questo bisogna riflettere.

Sceneggiature deboli, carenze croniche di scrittura: non lo dico solo io, è *vox populi*...

La qualità di sceneggiatura delle serie è aumentata enormemente. Per i film forse meno, credo per questa carenza di dialogo con i distributori. Tu dirai: dovrebbero farselo i produttori per conto loro. E forse è vero.

Troppo spesso mi è capitato, da spettatrice, di chiedermi perché si è deciso di spreca soldi per realizzare film senza idee, senza ragione e senza futuro.

Molti sono anche realizzati abbastanza bene, ma è come se non avessero nessuna idea del pubblico da raggiungere. Forse non si selezionano a sufficienza le idee, e non si è rigorosi sulle sceneggiature. Noi per le serie giriamo spesso la versione 12, la versione 14, facciamo quattordici versioni diverse di sceneggiatura. Non credo succeda lo stesso per i film.

Quanto al criterio selettivo, per il cinema sarei favorevole. Ma il problema è: chi seleziona? Se la commissione è composta da operatori del settore, scatta il conflitto di interesse. Se vuoi evitare il conflitto di interesse, hai gente esterna ai processi creativi e produttivi. È una gestione complicata. Ma anche i contributi automatici, per quanto corretti qualitativamente da premi, festival, vendite estere eccetera, sono tutti da ripensare.

C'è un problema di fondo, però, che non fa bene alla diffusione del cinema come arte, ed è la dispersione dei titoli anche di eccelsa qualità, gli "imperdibili", per intenderci, su una miriade di piatta-

forme anche minime. Per godere del *Macbeth* di Joel Coen occorre abbonarsi alla piccola Apple Tv. Moltissimi lo perderanno. Come può una famiglia normale cumulare tanti abbonamenti per il cinema in streaming?

Come utente questa cosa la soffro. È un problema reale che le piattaforme si devono porre. E c'è un problema di reperibilità: non si sa "cosa" sta "dove".

Altro fallimento italiano: c'è una quota di fondi pubblici (il 3 per cento di 700 milioni) per l'educazione all'immagine dei ragazzi, che dovrebbe creare basi di conoscenza ugualitarie per il nuovo pubblico. I francesi hanno tre programmi articolati per scuola materna, media e superiore. Da noi la gestione dei fondi è di fatto delegata all'iniziativa delle singole scuole e ai gestori dei festival giovanili. Da noi i ragazzi riempiono le sale solo per i supereroi. In Francia vanno a veder tutto.

La Francia è molto diversa dall'Italia. In Francia il cinema, storicamente e culturalmente, ha una grande centralità. Ha sempre contato più della televisione. Infatti ha un pubblico che è il doppio di qualsiasi altro paese europeo, non è stato falciato nemmeno dalla pandemia. Ma i nostri ragazzi oggi mangiano immagini già a due anni, conoscono tutto, vedono serie di centinaia di ore. Gli insegnanti sono molto più ignoranti di loro, in materia di immagine. Dovremmo spendere più soldi per la formazione professionale. Oggi se cerchi uno sceneggiatore, anche di prima leva, devi metterti in fila e aspettare dei mesi. Vale per tutte le figure professionali: è difficile formare una trou-

pe. Veniamo comunque da un 2021 funesto al box office: meno 60 per cento negli Stati Uniti, in Italia meno 71 per cento di incassi e meno 73 per cento di presenze. I sondaggi americani rilevano che solo il 36 per cento dei consumatori di cinema continua a privilegiare la visione in sala, e che l'abbandono è più forte nella fascia tra i 45 e i 64 anni. **Tutti a casa era il titolo di un vecchio, bellissimo film di Comencini. È anche il futuro del cinema?** Tutti a casa no, tutti ovunque. Bisogna raggiungerli là dove stanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttori

Le start up
talentuose
vengono
comprate dai
colossi stranieri

Chi è

Una vita a produrre film e serie televisive

Nato a Roma nel 1947 e laureato in economia internazionale, Riccardo Tozzi ha iniziato la sua carriera cinematografica nella Sacis (consociata Rai). Ha curato la coproduzione e la vendita internazionale di film come *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi e *Prova d'orchestra* di Federico Fellini. Con Sergio Silva ha creato la fiction *La piovra*.

Dal 1986 al 1997 ha diretto la struttura di produzione televisiva di Mediaset. Ha poi fondato la casa di produzione Cattleya di cui è presidente e per la quale si occupa della gestione delle produzioni e dei rapporti istituzionali.

Dal 2011 al 2016 è stato presidente dell'Anica, l'associazione nazionale delle industrie cinematografiche, audiovisive e multimediali. Con la Cattleya ha prodotto film, serie tv e spot pubblicitari. Fra gli altri, *Romanzo criminale*, *Gomorra*, *Suburra*, *ZeroZeroZero* e *Summertime*.

Riccardo Tozzi, 74 anni, è un imprenditore e produttore per cinema e televisione
FOTO: AGF



La rivoluzione non viaggia sugli algoritmi, ma sui grafici e sui bilanci aziendali. È una rivoluzione per noi consumatori, che ci scopriamo già quasi assuefatti a lillipuzianizzare la maestà del cinema sugli schermi e tra le mura di casa, in un trauma epocale digerito in silenzio. È invece un'ordinaria riconversione per chi il cinema lo fabbrica, e programma su scala industriale la fruizione a tariffa di immagini in movimento.



Pannone in corsa ai David con il documentario "Onde Libere"

CINEMA

Tra le dieci opere selezionate oggi che concorreranno al Premio David di Donatello - Cecilia Mangini 2022 per il miglior documentario c'è anche il docufilm del regista pontino Gianfranco Pannone.

I titoli sono stati annunciati da Piera Detassis, presidente e direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello in accordo con il Consiglio direttivo composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone.

Tra i dieci titoli scelti di sono anche i documentari di Tornatore su Ennio Morricone e quello di Marco Bellocchio (Marx può aspettare). I titoli sono stati scelti dall'apposita commissione per i documentari composta da Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Bargerò, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Betta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Raveisi.

"Onde radicali" racconta la storia di Radio Radicale, l'emittente del partito fondato da Marco Pannella che ha rivoluzionato dal 1976 in poi il modo di fare radio e di fare giornalismo. Attraverso le voci storiche della radio Pannone ha raccontato un pezzo di storia italiana ripercorrendo fatti di cronaca che hanno lasciato un segno nel nostro Paese e dei quali Radio Radicale fu protagonista e testimone diretta: «l'uc-

cisione di Giugiana Masi durante una manifestazione promossa di radicali nel 1977, il rapimento e la liberazione del giudice Giovanni D'Urso, l'arresto e la gogna giudiziaria subita da Enzo Tortora, l'uccisione del corrispondente della radio in Cecenia Antonio Russo» ha raccontato Pannone. Entrare nella decina dei migliori documentari dell'anno è un grande riconoscimento per il lavoro del regista pontino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVID DI DONATELLO La commissione ha selezionato le opere che concorreranno al premio

Inizia la sfida tra 10 documentari

Da "Ennio" di Giuseppe Tornatore fino a "Marx può aspettare" di Marco Bellocchio

ROMA - Sono state selezionate le dieci opere che concorreranno al Premio David di Donatello - Cecilia Mangini 2022 per il miglior documentario. Lo ha annunciato ieri Piera Detassis, presidente e direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello in accordo con il Consiglio Direttivo composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone.

I titoli scelti dall'apposita commissione per i documentari composta da Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Bargerò, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Betta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Ravesi sono: "Atlantide" di Yuri Ancarani; "Dal pianeta degli umani" di Giovanni Cioni; "Ennio" di Giuseppe Tornatore; "Futura" di Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher; "Il palazzo" di Federica Di Giacomo; "La macchina delle immagini di Alfredo C." di Roland Sejko; "Marx può aspettare" di Marco Bellocchio; "Onde radicali" di Gianfranco Pannone; "Rue Garibaldi" di Federico Francioni.

La Giuria dell'Accademia voterà una prima volta per



Ennio Morricone Anche l'opera di Giuseppe Tornatore è in corsa per il David

individuare la cinquina di candidati al premio e, successivamente, decreterà il vincitore del David per il miglior documentario che lo scorso anno è stato intitolato alla memoria di Cecilia Mangini, scomparsa a Roma nel 2021, instancabile indagatrice del reale e indimenticata pioniera e insider del cinema italiano. "Questa selezione - dichiara in una nota la Commissione - nasce dalla visione di 160 opere, dieci in più di quelle presentate per il David 2021, già in crescita di 50 titoli rispetto al 2020. È la confer-

ma di un sempre maggiore interesse per i Premi David di Donatello e della graduale, costante crescita della produzione documentaria, anche in periodo di pandemia. È stato dunque ancora più difficile arrivare a una selezione di soli 10 titoli, nei quali abbiamo comunque individuato le diverse anime del cinema documentario, riflesso della vivacità di autori che interpretano il cinema del reale nelle forme più differenti. Dieci film che rispecchiano a nostro avviso la molteplicità della produzione documentari-

stica nazionale e rappresentano un buon equilibrio generazionale e di genere, con tre registi in selezione. Uno sguardo che unisce opere al lavoro sugli archivi e sulla storia e la cronaca del Paese ad altre di taglio più autobiografico, con percorsi meno convenzionali, a volte persino urticanti, su una contemporaneità sempre più complessa. Film-documentari accomunati tutti dalla ricerca di un dialogo coinvolgente, appassionato, anche provocatorio, con lo spettatore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

David di Donatello, 10 documentari in lizza per il premio "Cecilia Mangini"



di Gloria Satta

2 Minuti di Lettura

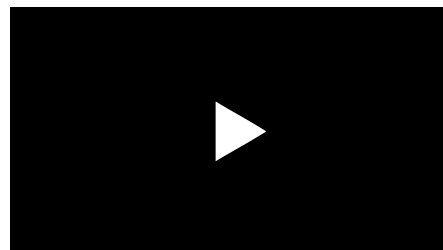
Martedì 1 Febbraio 2022, 09:19



Sono 10 le opere che concorreranno al Premio David di Donatello -Cecilia Mangini riservato al miglior documentario. Sono state scelte da un'apposita commissione del David tra i 160 film, 10 in più rispetto al 2021, che si sono autocandidati per partecipare. Tra i 10 preselezionati, la Giuria del David sceglierà i 5 finalisti e poi, tra questi ultimi, il vincitore. I documentari in lizza sono Ennio di Giuseppe Tornatore, travolgente ritratto del musicista Morricone, Marx può aspettare, toccante ritratto di famiglia firmato Marco Bellocchio, Atlantide di Yuri Ancarani, Dal pianeta degli umani di Giovanni Cioni, Futura di Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher, Il palazzo di Federica Di Giacomo, La macchina della immagini di Alfredo C. di Roland Sejko, Los Zuluagas di Flavia Montini, Onde radicali di Gianfranco Pannone - Rue Garibaldi di Federico Francioni. Lo ha annunciato Piera Detassis, Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello in accordo con il Consiglio Direttivo composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone. Il David per il miglior documentario è dall'anno scorso intitolato alla memoria di Cecilia Mangini, scomparsa a Roma nel 2021, instancabile indagatrice del reale e indimenticata pioniera e outsider del

Il Messaggero **TV**

Guardia Finanza scopre maxi frode da 440 milioni falsi crediti: arresti in Emilia-Romagna, Lazio e Abruzzo



Della stessa sezione _____

cinema italiano.

Non è stato facile, data la quantità e la qualità delle opere in gioco, arrivare alla scelta dei 10 pre-finalisti, spiega la commissione composta da Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Barger, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Betta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Ravesissione: "Nei 10 documentari scelti abbiamo comunque individuato le diverse anime del cinema documentario, riflesso della vivacità di autori che interpretano il cinema del reale nelle forme più diverse. E i 10 titoli selezionati rispecchiano a nostro avviso la molteplicità della produzione nazionale e rappresentano un buon equilibrio generazionale e di genere, con tre registe in selezione. Uniscono opere al lavoro sugli archivi e sulla storia e la cronaca del Paese ad altre di taglio più autobiografico, con percorsi meno convenzionali, a volte persino urticanti, su una contemporaneità sempre più complessa. Tutte accomunate dalla ricerca di dialogo con lo spettatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

COMMENTA LA NOTIZIA - NOME UTENTE

Scrivi qui il tuo commento

INVIA COMMENTO

ULTIMI INSERITI

PIÙ VOTATI

Nessun commento presente

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CINEMA

David di Donatello, 10 documentari in lizza per il premio "Cecilia Mangini"

di Gloria Satta



Seydoux, star del film "Deception": "Io, da 007 all'eros di Philip Roth"

di Gloria Satta



PNRR, pensioni, caro bollette: Governo tra scadenze e sfide



Lite per il subaffitto, «l'ho accolto perché mi ha minacciato, voleva indietro la casa popolare»

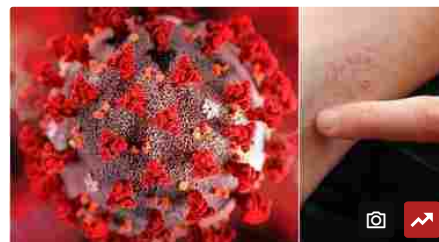


Zamparini, il ricovero per peritonite e la tragedia della morte del figlio Armandino



ePrice, proseguono trattative con Negma. Finita due diligence

LE PIÙ LETTE



I nuovi sintomi di Omicron: dall'orticaria al rash cutaneo, attenzione alle irritazioni

di Michela Allegri



LO SCENARIO Ucraina, scontro all'Onu. Navi davanti all'Italia Biden avverte: «Siamo pronti a tutto» Foto Video

Dieci doc finalisti ai David

Dieci doc finalisti ai David

Dieci doc finalisti ai David

31/01/2022

Cr. P.

Sono state selezionate le dieci opere che concorreranno al Premio David di Donatello - Cecilia Mangini 2022 per il miglior documentario. Lo annuncia Piera Detassis, presidente e direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello in accordo con il consiglio direttivo composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone.

Questi i titoli scelti dall'apposita commissione per i documentari composta da Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Bargerò, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Betta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Ravesi :

- ATLANTIDE di Yuri Ancarani
- DAL PIANETA DEGLI UMANI di Giovanni Cioni
- ENNIO di Giuseppe Tornatore
- FUTURA di Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher
- IL PALAZZO di Federica Di Giacomo
- LA MACCHINA DELLE IMMAGINI DI ALFREDO C. di Roland Sejko
- LOS ZULUAGAS di Flavia Montini
- MARX PUÒ ASPETTARE di Marco Bellocchio
- ONDE RADICALI di Gianfranco Pannone
- RUE GARIBALDI di Federico Francioni

La Giuria dell'Accademia voterà una prima volta per individuare la cinquina di candidati al premio e, successivamente, decreterà il vincitore del David per il miglior documentario che lo scorso anno è stato intitolato alla memoria di Cecilia Mangini, scomparsa a Roma nel 2021, instancabile indagatrice del reale e indimenticata pioniera e outsider del cinema italiano.

"Questa selezione - dichiara in una nota la commissione - nasce dalla visione di 160 opere, dieci in più di quelle presentate per il David 2021, già in crescita di 50 titoli rispetto al 2020. È la conferma di un sempre maggiore interesse per i Premi David di Donatello e della graduale, costante crescita della produzione documentaria, anche in periodo di pandemia. È stato dunque ancora più difficile arrivare a una selezione di soli 10 titoli, nei quali abbiamo comunque individuato le diverse anime del cinema documentario, riflesso della vivacità di autori che interpretano il cinema del reale nelle forme più differenti. Dieci film che rispecchiano a nostro avviso la molteplicità della produzione documentaristica nazionale e rappresentano un buon equilibrio generazionale e di genere, con tre registe in selezione. Uno sguardo che unisce opere al lavoro sugli archivi e sulla storia e la cronaca del Paese ad altre di taglio più autobiografico, con percorsi meno convenzionali, a volte persino urticanti, su una contemporaneità sempre più complessa. Film-documentari accomunati tutti dalla ricerca di un dialogo coinvolgente, appassionato, anche provocatorio, con lo spettatore".

VEDI ANCHE

MioCinema e David per gli EFA

Quest'anno per l'Italia concorre con tre nomination l'ultimo film di Paolo Sorrentino, È stata la mano di Dio, in questi giorni nelle sale italiane. L'11 dicembre sarà possibile seguire la cerimonia - che si svolgerà a Berlino in presenza dei soli nominati a causa della pandemia - in diretta streaming su MioCinema

DAVID DI DONATELLO 2022 - Annunciati i 10 migliori titoli

Scelti da Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Bargerò, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Betta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Ravesi



Sono state selezionate le dieci opere che concorreranno al **Premio David di Donatello – Cecilia Mangini 2022 per il miglior documentario**. Lo annuncia Piera Detassis, Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello in accordo con il Consiglio Direttivo composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone.

Questi i titoli scelti dall'apposita commissione per i documentari composta da Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Bargerò, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Betta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Ravesi:

- ATLANTIDE di Yuri Ancarani (scheda film)


- DAL PIANETA DEGLI UMANI di Giovanni Cioni (scheda film)
- ENNIO di Giuseppe Tornatore (scheda film)
- FUTURA di Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher (scheda film)
- IL PALAZZO di Federica Di Giacomo (scheda film)
- LA MACCHINA DELLE IMMAGINI DI ALFREDO C. di Roland Sejko (scheda film)
- LOS ZULUAGAS di Flavia Montini (scheda film)
- MARX PUÒ ASPETTARE di Marco Bellocchio (scheda film)
- ONDE RADICALI di Gianfranco Pannone (scheda film)
- RUE GARIBALDI di Federico Francioni (scheda film)

La Giuria dell'Accademia voterà una prima volta per individuare la cinquina di candidati al premio e, successivamente, decreterà il vincitore del David per il miglior documentario che lo scorso anno è stato intitolato alla memoria di Cecilia Mangini, scomparsa a Roma nel 2021, instancabile indagatrice del reale e indimenticata pioniera e outsider del cinema italiano.

"Questa selezione – dichiara in una nota la Commissione – nasce dalla visione di 160 opere, dieci in più di quelle presentate per il David 2021, già in crescita di 50 titoli rispetto al 2020. È la conferma di un sempre maggiore interesse per i Premi David di Donatello e della graduale, costante crescita della produzione documentaria, anche in periodo di pandemia. È stato dunque ancora più difficile arrivare a una selezione di soli 10 titoli, nei quali abbiamo comunque individuato le diverse anime del cinema documentario, riflesso della vivacità di autori che interpretano il cinema del reale nelle forme più differenti. Dieci film che rispecchiano a nostro avviso la molteplicità della produzione documentaristica nazionale e rappresentano un buon equilibrio generazionale e di genere, con tre registe in selezione. Uno sguardo che unisce opere al lavoro sugli archivi e sulla storia e la cronaca del Paese ad altre di taglio più autobiografico, con percorsi meno convenzionali, a volte persino urticanti, su una contemporaneità sempre più complessa. Film-documentari accomunati tutti dalla ricerca di un dialogo coinvolgente, appassionato, anche provocatorio, con lo spettatore".

31/01/2022, 13:22

CinemaItaliano.info Copyright© 2005 - 2021

Sponsored by 

chi siamo | contattaci | newsletter | pubblicità | disclaimer | partner | bandi | privacy

Ecco come fare per:

- inviarcì un comunicato stampa
- segnalarci un film italiano
- segnalarci partecipazioni a festival
- aggiornare la tua scheda personale

CINEMA - Ultime notizie 

- 31/01 DAVID DI DONATELLO 2022 - Annunciati i 1
- 31/01 VOSTRO ONORE - Dal 28 febbraio in prima
- 31/01 RAI4 - Un febbraio di film in prima visione ..
- 31/01 GRETA E LE FAVOLE VERE - Finite le ripres
- 31/01 LA SPOSA - 6.925.000 telespettatori per la t.
- 31/01 POVERI MA RICCHISSIMI - Il 1 febbraio su C
- 31/01 SEMPRE PIU' BELLO - Le incredibili storie c
- 30/01 DECUMANO MAXIMO - Dal 15 al 17 febrai

Archivio notizie

Links:

- » Atlantide
- » Dal Pianeta degli Umani
- » Ennio
- » Futura
- » Il Palazzo
- » La Macchina delle Immagini di Alfredo C.
- » Los Zuluagas
- » Marx puo' Aspettare
- » Onde Radicali
- » Rue Garibaldi
- » David di Donatello 2022



David di Donatello, i doc in lizza

Selezionate le dieci opere che concorreranno al Premio dell'Accademia del Cinema Italiano intitolato a Cecilia Mangini: scopri

31 Gennaio 2022

In evidenza, Personaggi, Premi

CONDIVIDI



Sono state selezionate le dieci opere che concorreranno al **Premio David di Donatello – Cecilia Mangini 2022** per il miglior documentario. Lo annuncia **Piera Detassis**, Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello in accordo con il Consiglio Direttivo composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone.

Questi i titoli scelti dall'apposita commissione per i documentari composta da **Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Bargerò, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Betta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Ravasi**:

– **ATLANTIDE** di Yuri Ancarani

– **DAL PIANETA DEGLI UMANI** di Giovanni Cioni

– **ENNIO** di Giuseppe Tornatore

ENNIO



SCHEDA FILM

TRAILER

GIUSEPPE TORNATORE

Regista e sceneggiatore. Inizia giovanissimo a lavorare nel campo della fotografia, ricevendo diversi riconoscimenti dalle

ARTICOLI CORRELATI

MioCinema e David di Donatello per gli EFA

Muccino contro i David

David Speciale 2021 a Monica Bellucci

Due scatole dimenticate su Rai1

Nel Labirinto del Cinema, le ultime masterclass

ULTIME NEWS

Escape from Mogadishu al Far East

- **FUTURA** di Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher
- **IL PALAZZO** di Federica Di Giacomo
- **LA MACCHINA DELLE IMMAGINI DI ALFREDO C.** di Roland Sejko
- **MARX PUÒ ASPETTARE** di Marco Bellocchio
- **ONDE RADICALI** di Gianfranco Pannone
- **RUE GARIBALDI** di Federico Francioni

La Giuria dell'Accademia voterà una prima volta per individuare la cinquina di candidati al premio e, successivamente, decreterà il vincitore del David per il miglior documentario che lo scorso anno è stato intitolato alla memoria di Cecilia Mangini, scomparsa a Roma nel 2021, instancabile indagatrice del reale e indimenticata pioniera e outsider del cinema italiano.

“Questa selezione – dichiara in una nota la Commissione – nasce dalla visione di 160 opere, dieci in più di quelle presentate per il David 2021, già in crescita di 50 titoli rispetto al 2020. È la conferma di un sempre maggiore interesse per i Premi David di Donatello e della graduale, costante crescita della produzione documentaria, anche in periodo di pandemia.

È stato dunque ancora più difficile arrivare a una selezione di soli 10 titoli, nei quali abbiamo comunque individuato le diverse anime del cinema documentario, riflesso della vivacità di autori che interpretano il cinema del reale nelle forme più differenti. Dieci film che rispecchiano a nostro avviso la molteplicità della produzione documentaristica nazionale e rappresentano un buon equilibrio generazionale e di genere, con tre registe in selezione. Uno sguardo che unisce opere al lavoro sugli archivi e sulla storia e la cronaca del Paese ad altre di taglio più autobiografico, con percorsi meno convenzionali, a volte persino urticanti, su una contemporaneità sempre più complessa. Film-documentari accomunati tutti dalla ricerca di un dialogo coinvolgente, appassionato, anche provocatorio, con lo spettatore”.

Dentro La notte più lunga dell'anno

RdC: oltre lo schermo, dentro le vite

Box office, La fiera delle illusioni

Aspettando gli Oscar



Redazione



Lascia una recensione

Lasciaci il tuo parere!



Scrivi qui il tuo parere...

Premio David di Donatello – Cecilia Mangini 2022 per il miglior documentario: annunciate le dieci opere in gara

Il premio è dedicato a Cecilia Mangini, instancabile indagatrice del reale e indimenticata pioniera e outsider del cinema italiano.

di Danilo Gargano | 31 Gennaio 2022 18:25



Share



Il Premio David di Donatello – Cecilia Mangini 2022 premia il miglior documentario: ecco le dieci opere in concorso!

Sono state selezionate le dieci opere che concorreranno al **Premio David di Donatello – Cecilia Mangini 2022** per il miglior documentario. Lo annuncia Piera Detassis, Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello in accordo con il Consiglio Direttivo composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone.

Ultime notizie



David di Donatello | 31 Gennaio 2022 18:25

Premio David di Donatello – Cecilia Mangini 2022 per il miglior documentario: annunciate le dieci opere in gara

Fiction

La sposa: recensione finale della fiction Rai con Serena Rossi e Giorgio Marchesi

31 Gennaio 2022 18:16



Trailer

Non aprite quella porta: trailer e data d'uscita del nuovo capitolo della saga horror

31 Gennaio 2022 17:47

Serie TV

Party Down: Jennifer Garner nel cast del reboot della serie

31 Gennaio 2022 17:24

News



**Gwyneth Paltrow su
Dakota Johnson,
compagna del suo ex
marito: "Le voglio molto
bene"**

31 Gennaio 2022 16:57

Questi i titoli scelti dall'apposita commissione per i documentari composta da Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Bargerò, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Betta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Ravesi: **Atlantide** di Yuri Ancarani, **Dal pianeta degli umani** di Giovanni Cioni, Ennio di Giuseppe Tornatore, **Futura** di Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher, **Il palazzo** di Federica Di Giacomo, **La macchina delle immagini di Alfredo C.** di Roland Sejko, **Los Zuluagas** di Flavia Montini, **Marx può aspettare** di Marco Bellocchio, **Onde radicali** di Gianfranco Pannone e **Rue Garibaldi** di Federico Francioni. La Giuria dell'Accademia voterà una prima volta per individuare la cinquina di candidati al premio e, successivamente, decreterà il vincitore del David per il miglior documentario che lo scorso anno è stato intitolato alla memoria di Cecilia Mangini, scomparsa a Roma nel 2021, instancabile indagatrice del reale e indimenticata pioniera e outsider del cinema italiano.

"Questa selezione - dichiara in una nota la Commissione - nasce dalla visione di 160 opere, dieci in più di quelle presentate per il David 2021, già in crescita di 50 titoli rispetto al 2020. È la conferma di un sempre maggiore interesse per i Premi David di Donatello e della graduale, costante crescita della produzione documentaria, anche in periodo di pandemia. È stato dunque ancora più difficile arrivare a una selezione di soli 10 titoli, nei quali abbiamo comunque individuato le diverse anime del cinema documentario, riflesso della vivacità di autori che interpretano il cinema del reale nelle forme più differenti. Dieci film che rispecchiano a nostro avviso la molteplicità della produzione documentaristica nazionale e rappresentano un buon equilibrio generazionale e di genere, con tre registe in selezione. Uno sguardo che unisce opere al lavoro sugli archivi e sulla storia e la cronaca del Paese ad altre di taglio più autobiografico, con percorsi meno convenzionali, a volte persino urticanti, su una contemporaneità sempre più complessa. Film-documentari accomunati tutti dalla ricerca di un dialogo coinvolgente, appassionato, anche provocatorio, con lo spettatore".



Articoli correlati



David 2022, ecco i documentari selezionati



In attesa di conoscere la cinquina finale, è stata comunicata oggi la rosa delle dieci opere, scelte tra le 160 iscritte, che concorreranno al **Premio David di Donatello – Cecilia Mangini 2022 per il miglior documentario**. Ad annunciarlo **Piera Detassis**, Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello in accordo con il Consiglio Direttivo composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone.

6 opere coprodotte da Rai Cinema

Tra le 10 opere selezionate dall'apposita commissione per i documentari composta da Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Bargerò, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Betta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Ravesi, sono **6 i titoli coprodotti da Rai Cinema**:

Atlantide di Yuri Ancarani

Dal pianeta degli umani di Giovanni Cioni

Futura di Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher

Il palazzo di Federica Di Giacomo

Los Zuluagas di Flavia Montini

Marx può aspettare di Marco Bellocchio

[Qui la lista completa delle 10 opere](#)

Altre news



[Rai Cinema al 72° Festival Internazionale](#)



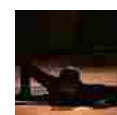
[Toni Servillo, Ficarra e Picone](#)



["Diabolik" primo film italiano nel](#)



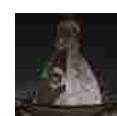
[Diabolik VR Experience](#)



[Diabolik al cinema](#)



["Rigoletto al Circo Massimo" in](#)



[Diabolik invade Torino](#)



[Grande successo per il Digital Media](#)



[Rai Cinema porta il grande cinema](#)

Seguici su:

Spettacoli

CERCA

HOME

CINEMA

MUSICA

TV

SERIE

PALCOSCENICO

PEOPLE

EVENTI E BIGLIETTI

David Documentario, in corsa Bellocchio, Tornatore e i registi di "Futura"

Annunciata la rosa di dieci candidati al David di Donatello, una lista di grandi film e autori, dall'autobiografico Bellocchio all'omaggio a Morricone di Tornatore, e poi Marcello, Munzi e Rorhwacher con il doc sui giovani Futura

31 GENNAIO 2022

2 MINUTI DI LETTURA

Il maestro Bellocchio- con il suo film autobiografico e l'omaggio di Tornatore all'amico Ennio Morricone, poi un trio di talentuosi registi di una generazione, Marcello, Munzi e Rorhwacher, per una indagine sui ragazzi. E poi una schiera di cineasti di talento

E' una corsa per dieci di grande qualità, quella sotto il segno di Cecilia Mongini. Una rosa di titoli appassionati e non convenzionali fra storia, cronaca e biografia, in equilibrio fra generazioni e genere, con tre registe in selezione

Sono state selezionate le dieci opere che concorreranno al Premio David di Donatello - Cecilia Mangini 2022 per il miglior documentario. Lo annuncia Piera Detassis, Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello in accordo con il Consiglio Direttivo composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone.

VIDEO DEL GIORNO

**Noemi Letizia, l'intervista a "Report":
"Sono stata violentata
psicologicamente, ho anche pensato di
togliermi la vita"**

Newsletter



Giuseppe Tornatore ed Ennio Morricone: "Non è un vero documentario, è un film, un romanzo su un grande musicista"

A scegliere i titoli è statata la commissione per i documentari composta da Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Bargerò, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Betta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Ravesi:

'Ennio', il doc di Tornatore su Morricone - Il trailer

Atlantide di Yuri Ancarani, Dal pianeta degli umani di Giovanni Cioni, Ennio di Giuseppe Tornatore, Futura di Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher, Il Palazzo Federica Di Giacomo, La macchina delle immagini di Alfredo C. di Roland Sejko, Los Zuluagasdi Flavia Montini, Max può aspettare di Marco Bellocchio, Onde Radicali di Gianfranco Pannone, Rue Garibaldi Federico Francioni.

'Futura', il mondo visto dai giovani nel doc di Marcello, Munzi e Rohrwacher - trailer in anteprima



GIORNALIERA

Buongiorno Rep:

Tutte le mattine prima del caffè la newsletter del direttore Maurizio Molinari e nel weekend la selezione dei contenuti più interessanti della settimana

ACQUISTA

SERIE TV

'Murderville', detective per gioco (con corredo di star)

Pam&Tommy, la serie sulla storia d'amore e il videotape rubato di Pamela Anderson e Tommy Lee

'The Afterparty', un mix originale il crimine dopo la festa

VEDI ALTRE

BLOG

VEDI TUTTI



MEDIA-TREK
di Ernesto Assante

Bob Dylan



POST TEATRO
di Anna Bandettini


Jacopo Tissi trionfa nel ritorno flash alla Scala



ANTENNE

di ALDO FONTANAROSA, LEANDRO PALESTINI

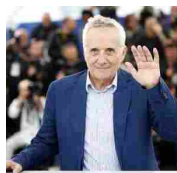
Sull'app di Dazn uno speed test misurerà la qualità ...



La Giuria dell'Accademia voterà una prima volta per individuare la cinquina di candidati al premio e, successivamente, decreterà il vincitore del David per il miglior documentario che lo scorso anno è stato intitolato alla memoria di Cecilia Mangini, scomparsa a Roma nel 2021, instancabile indagatrice del reale e indimenticata pioniera e outsider del cinema italiano.

Cannes incorona Bellocchio: "Un premio alla libertà che ho conquistato e difeso"

di Arianna Finos
22 Giugno 2021



“Questa selezione - dichiara la Commissione - nasce dalla visione di 160 opere, dieci in più di quelle presentate per il David 2021, già in crescita di 50 titoli rispetto al 2020. È la conferma di un sempre maggiore interesse per i Premi David di Donatello e della graduale, costante crescita della produzione documentaria, anche in periodo di pandemia. È stato dunque ancora più difficile arrivare a una selezione di soli 10 titoli, nei quali abbiamo comunque individuato le diverse anime del cinema documentario, riflesso della vivacità di autori che interpretano il cinema del reale nelle forme più differenti. Dieci film che rispecchiano a nostro avviso la molteplicità della produzione documentaristica nazionale e rappresentano un buon equilibrio generazionale e di genere, con tre registe in selezione. Uno sguardo che unisce opere al lavoro sugli archivi e sulla storia e la cronaca del Paese ad altre di taglio più autobiografico, con percorsi meno convenzionali, a volte persino urticanti, su una contemporaneità sempre più complessa. Film-documentari accomunati tutti dalla ricerca di un dialogo coinvolgente, appassionato, anche provocatorio, con lo spettatore”.

© Riproduzione riservata

Biennale Teatro

Alla regista brasiliana
Christiane Jatahy
il Leone d'oro 2022



È Christiane Jatahy, 54 anni, regista e autrice brasiliana (foto), «impietosa e acuta osservatrice della violenta crudeltà del nostro mondo», il Leone d'Oro alla carriera per il Teatro della Biennale di Venezia. Al filmmaker e performer Samira Elagoz, 33, che incrocia origini egiziane e finlandesi, autore di inedite e abrasive docu-performance, è stato assegnato invece

il Leone d'Argento. I riconoscimenti, proposti dai Direttori del settore Teatro Stefano Ricci e Gianni Forte (ricci/forte) e approvati dal Consiglio di Amministrazione della Biennale di Venezia, saranno assegnati nel corso del 50° Festival Internazionale del Teatro (24 giugno - 3 luglio). Jatahy, alla Biennale Teatro nel 2015 con una conturbante rilettura del classico di

Strindberg *La signorina Giulia*, e, l'anno dopo, con *E se elas fosse para Moscou?*, versione delle *Tre sorelle* di Cechov calata nel Brasile dei nostri giorni, presenterà in prima italiana *The Lingering Now*, secondo pannello di un dittico basato sull'*Odissea* di Omero. Elagoz, per la prima volta alla Biennale Teatro, porterà invece la creazione *Seek Bromance*.





Il cinema La Clef con alcuni occupanti sul tetto foto di Revival La Clef

EUGENIO RENZI
Parigi

La Clef, il cinema occupato che resiste

Previsto per oggi lo sgombero della sala parigina

■ La prefettura di Parigi ha intimato lo sgombero della sala d'essai La Clef che un collettivo di cineasti e cinefili occupa e gestisce dal settembre 2019. Il giorno fissato per lasciare i locali è il primo febbraio. Il collettivo ha lanciato un appello a tutti i sostenitori a partecipare all'occupazione a partire dalle 6 del mattino. Perché questa storia è importante? Ogni sala cinematografica del quartiere latino ha una storia. O meglio, ognuna di esse ha contribuito a «inventare Parigi» per riprendere l'espressione dello storico, editore e flaneur francese Eric Hazan, utilizzata anche come titolo di un libro fondamentale sull'evoluzione sociale, artistica e architettonica della città (*L'invention de Paris, il n'y a pas de pas perdus*, Seuil 2012). La Clef ha aperto nel lontano 1969. Nel 1981 (anno di svolta per molte sale francesi, che chiudono o vengono ricomprate dai comuni) la sala è venduta ad una banca. Negli anni novanta si specializza nel cinema subsahariano. Nel 2010 diventa una sala associativa ed entra a far parte del circuito delle sale parigine indipendenti. Al di là dei passaggi di mano, conserva un pubblico che le è fedele dal 69. Nel 2015 il proprietario, la Caisse d'épargne, decide di mettere in vendita i locali. L'assicurazione che il compratore si sarebbe impegnato a portare avanti l'attività si rivela rapidamente infondata, e co-

si dal 2017 inizia una battaglia. **IL 20 SETTEMBRE 2019** la sala è infine occupata da un collettivo di cineasti e cinefili che si dà il nome di «La Clef Revival». Comincia allora uno dei più significativi esperimenti sociali e politici degli ultimi anni in ambito artistico. Il collettivo intraprende un lavoro di diffusione di film militanti, corti, lunghi, sperimentali ad ingresso con tariffa libera. Da luogo fragile, la Clef si trasforma in terreno di contrattacco. Qualcosa di molto simile era accaduto negli stessi mesi su internet, con la creazione di un gruppo internazionale di cinefili riuniti sotto il nome di «La Loupe» (la lente d'ingrandimento). La Loupe, finché è durata, è stata una piattaforma di scambio di materiali, di film, di libri e soprattutto di idee prima di essere brutalmente estirpata dalla rete con il pretesto dei diritti d'autore.

A pochi mesi di distanza, anche la Clef ha ricevuto il suo decreto di sgombero con effetto immediato. In entrambi i casi, la legge nel suo applicarsi trasfor-

ma la realtà, la distorce e azzerava la particolarità di queste esperienze – che poco hanno a che vedere con la proprietà fisica o intellettuale. Così il cineasta Nicolas Klotz descrive questo processo: «Queste espressioni sorde e cieche, fatte di "avvisi", "autorizzazione", "esecuzione". Richieste da servizi amministrativi organizzati per escludere, eseguire, espellere non hanno nulla a che vedere con la posta in gioco in questo straordinario cantiere di cinema intrapreso da due anni dal collettivo La Clef Revival». E ancora: «Se queste energie collettive circolano nel caos della pandemia e riescono a produrre una moltitudine di progetti, dibattiti, incontri tutti innovativi, tutti fonte d'ispirazione, è perché questi giovani cercano

Sostenuto da numerosi cineasti, è aperto 24 ore su 24 con proiezioni a offerta libera

di distruggere i divieti di un ordine dominante che si è appropriato di tutti i modi di produzione del cinema».

DAVANTI alla minaccia poliziesca e giuridica, davanti ai coprifuoco, alle limitazioni e ai divieti che la pandemia ha giustificato, la Clef Revival risponde con una fuga in un'altra direzione: moltiplicando le proiezioni, gli interventi in sala di cineasti, di filosofi, di militanti, spettatori. Il programma è esteso e reinventato giorno per giorno. La sala è aperta 24 ore su 24.

Con il loro lavoro, e con il luogo che hanno inventato insieme agli spettatori, gli occupanti hanno posto un problema politico che ci interroga tutti. C'è spazio oggi per costruire qualcosa che non sia regolato unicamente dalle leggi di mercato? Oppure nessuno spazio può sottrarsi alla sua valorizzazione commerciale? Siamo capaci di attribuire un valore ad un'esperienza, che non sia solo monetario? Sono queste domande che l'ingiunzione di sfratto vuole mettere fuori dalla porta.

Schermaglie

Sky, i tanti dubbi sul delitto di Cogne

ANDREA FAGIOLI



A distanza di vent'anni, il caso del delitto di Cogne può dirsi risolto? Per la

giustizia sì: Anna Maria Franzoni, la mamma del piccolo Samuele ucciso il 30 gennaio 2002 nella sua casa in Val d'Aosta, è stata condannata con sentenza definitiva e ha già scontato la pena. Stando, invece, alle sibilline affermazioni di Carlo Taormina, a suo tempo avvocato difensore, «Anna Maria Franzoni non ha ucciso Samuele». Alla domanda «Allora, chi lo ha ucciso?», Taormina risponde: «Domandatelo a lei». È questo uno dei passaggi più inquietanti del documentario di Simone Passarella, *Il delitto di Cogne*, prodotto da Simona Ercolani, con la regia di Claudio Pisano, andato in onda in due parti, domenica e ieri sera, su Crime+Investigation (canale 119 di Sky). Il resto è inquietante per tutto quello che è successo intorno all'infanticidio diventato un caso mediatico senza precedenti. E questo, il documentario lo racconta bene, con il distacco del tempo trascorso, ma senza rinunciare a una ricostruzione dettagliata, giorno per giorno, attraverso le dure immagini originali dei Carabinieri e soprattutto le testimonianze, alcune quasi fossero confessioni, come quella del fotografo Gigi Iorio, che ammette senza mezzi termini di essere stato, insieme a tanti altri, uno sciacallo e che mai ripeterebbe quanto fatto in occasione del delitto di Cogne per assecondare la curiosità morbosa di giornali e tv, lettori e telespettatori. «È come fossimo stati in un film», commenta il giornalista de "La Stampa" Enrico Martinet, mentre la villetta di Cogne, già dalla sigla, diventa simbolicamente una casa di carta, ma di carta di giornale. In ogni caso, «capire, non giudicare, è un dovere», chiosa il collega Marco Neirotti. Intanto si avvertono le parole e la musica di *Una storia sbagliata* di Fabrizio De André.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Il delitto di Cogne, se la realtà ha sempre una veste televisiva

Sono passati vent'anni da quella sciagurata mattina in cui il piccolo Samuele Lorenzi, di soli 3 anni, viene trovato morto nel letto dei genitori, nella loro villetta nei pressi di Cogne, in Val D'Aosta. Questo efferato omicidio ha visto la madre, Annamaria Franzoni, la «Bimba», unica indiziata e poi condannata.

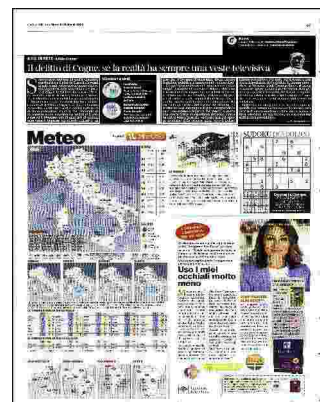
Domenica sera, Crime+Investigation ha presentato «Il delitto di Cogne», scritto da Simone Passarella, diretto da Claudio Pisano e prodotto da Simona Ercolani, Stand By Me. L'omicidio di Samuele ha avuto una rilevanza mediatica inconsueta ed è diventato uno di quei casi di cronaca nera rimasti impressi nel ricordo collettivo, un caso che, a distanza di tanti anni, divide ancora l'opinione pubblica in innocentisti e colpevolisti.

Di quella tragedia ormai conosciamo tutto: luoghi, protagonisti, emozioni. Allora, l'abbiamo vista in onda sera dopo sera: nei salotti di Maurizio Costanzo, di Irene Pivetti, di Maurizio Belpietro, di mille tv locali, soprattutto di Bruno Vespa

che ha saputo serializzare l'appuntamento. Ha costruito un plastico della scena del crimine, ha scritturato una compagnia di giro, assegnando le parti con sapienza registica, ha messo in scena una nuova forma di esperienza del reale. Come ha scritto Marco Imarisio, «a Cogne nasce il canone moderno della cronaca nera, tutto il delitto minuto per minuto. Per farlo, serve mettere una vita a disposizione del pubblico. La Bimba obbedisce, acconsente al suo Truman Show, si lascia osservare, spiare, mentre l'avv. Taormina riempie ogni vuoto perché ha capito che il vuoto è il grande nemico della macchina spettacolare dei media, non importa se viene riempito dalla verità o dal falso».

Cogne ci ha insegnato che la realtà, specie quando si presenta in forme così clamorose, così cariche di sensazionalismo, abbia ormai una sua veste televisiva, un suo format, un suo carattere artificioso e preordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul web**Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv**Vincitori e vinti****LA SPOSA****Serena Rossi**Fenomeno «La Sposa»
su Rai1: 6.925.000
spettatori, 31,8%
di share**AVANTI UN ALTRO.****ANCHE DI SERA****Paolo Bonolis**Per il gioco di Canale 5
2.689.000 spettatori,
12,1% di share



L'Agcom impone a Dazn di fornire i dati d'ascolto Auditel anziché i suoi, troppo ottimistici. Da quando è sulla piattaforma, il calcio ha dimezzato i telespettatori

DUBBI SULL'AUDIENCE



Dazn, l'Agcom impone l'Auditel. Il calcio sulla piattaforma ha dimezzato gli ascolti

Ricordate le schermaglie d'inizio campionato, settembre 2021, quando i dati d'ascolto delle prime partite di Serie A comunicati da Dazn, e a essa forniti dall'istituto privato Nielsen, erano più alti, per non dire doppi, di quelli rilevati da Auditel? Capirci qualcosa era impossibile. Secondo Dazn l'*audience* delle prime giornate di Serie A era a livello dell'*audience* Sky 20-21; secondo Auditel gli ascolti erano colati a picco. Per esempio, Napoli-Juve era passata da un ascolto di 1 milione 940 mila spettatori dell'anno prima ai 960 mila dell'era Dazn con un calo di oltre il 50%; Milan-Lazio aveva avuto un crollo del 47%, Roma-Sassuolo del 21%. Chi stava barando? L'Agcom, al termine di un'istruttoria durata mesi, con la delibera emessa qualche giorno fa ha stabilito che "Nielsen non rientra tra i soggetti strutturati secondo il modello Jic" (*Joint industry committee*, il modello cui in Europa è obbligatorio uniformarsi per "assicurare la correttezza e la trasparenza delle rilevazioni e la concorrenza tra le imprese"), mentre "la metodologia Auditel ricalca quella in uso da parte dei principali Jic europei che sono considerati come *best practice* del settore". Non solo. "Allo stato attuale, la società Auditel è l'unico Jic a livello nazionale

ad aver quasi completato la fase di realizzazione e rilascio della *total audience* (rilevazione degli ascolti fruiti non solo da tv ma dai nuovi *device* come pc, smartphone, tablet ecc., ndr) previsto per il primo trimestre 2022". Ragion per cui, "considerato che è già in corso il girone di ritorno del Campionato di calcio", Agcom ha disposto che "per la stagione sportiva 2021/2022 il dato di ascolto degli eventi diffusi da Dazn cui fare riferimento è il dato rilasciato dalla società Auditel" mentre per le stagioni 22/23 e 23/24 "la certificazione degli eventi Dazn è garantita attraverso la misurazione effettuata da un Jic operante sul mercato nazionale che produca un dato di *total audience* vale a dire un dato univoco, trasparente e certificato". Il che significa sempre e solo Auditel. Ora la palla passa ai presidenti di serie A. Ma è una palla che scotta perché ormai è ufficiale: secondo Auditel, giudice unico della vicenda, il calcio su Dazn ha di fatto dimezzato gli ascolti al punto che Tim, che concorre alla spesa-Dazn per 300 milioni, ha silurato anche per questo l'ad Gubitosi chiedendo, visto il flop, la rinegoziazione dell'accordo. E insomma, niente di nuovo: la situazione è grave, ma non è seria.

PAOLO ZILIANI

Retaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



ANCHE SANREMO YOUNG

Appalti in Rai, arrestato dirigente Gdf a Viale Mazzini

Turbativa d'asta e corruzione. Con queste accuse il responsabile della direzione Acquisti della Rai, Gianluca Ronchetti, è finito ai domiciliari insieme a due imprenditori, i fratelli Giorgio e Andrea Gnoli. Questi ultimi, attraverso la società Ageas (non più a loro riconducibile), avrebbero ottenuto affidamenti diretti nel settore dei servizi di facchinaggio e manovalanza per gli allestimenti scenici in vari centri di produzione Rai. Fra gli altri, quelli relativi a Sanremo Young 2018. Sotto la lente dagli investigatori (l'inchiesta è condotta dal nucleo economico-finanziario della Gdf di Roma) 140 affidamenti effettuati tra il 2014 e il 2019, tutti sotto la soglia di 40 mila euro. In cambio dell'affidamento degli appalti il responsabile Rai avrebbe ottenuto, secondo i pm, mazzette, cene, Rolex e altre utilità per un totale di circa 120 mila euro, somma sequestrata a Ronchetti. La Gdf ha sequestrato anche altri 162 mila euro nelle disponibilità dei due fratelli lombardi e perquisito 7 persone (non indagate). Perquisita anche la sede della Rai.

VINCENZO BISBIGLIA



— “LANDSCAPERS”. LA MINISERIE SCRITTA BENE E DIRETTA ANCORA MEGLIO —

Un delitto quasi perfetto tra centrotavola e poster cinematografici

C'è un cinema britannico proletario che Ken Loach ha sempre coltivato sul versante tragico e Terence Davis su quello elegiaco, prima che la regista Andrea Arnold puntasse sullo sporco realismo. (Per l'horror e il gangster movie rivolgersi a Joe Cornish e a Ben Wheatley), Casermoni o casette con giardino tutte uguali, tappezzerie gialline o marroncine, poco riscaldamento, centrini e scialletti, vestaglie lise e pantofole scalcagnate, brutti cardigan o maglioni con le greche.

Will Sharpe ha studiato ogni dettaglio, prima di dirigere "Landscapers - Un crimine quasi perfetto" (miniserie in quattro episodi in onda su Sky Atlantic, on demand e in streaming su Nowtv). Attore, sceneggiatore, regista, ha 35 anni e fino a quando ne aveva otto ha vissuto a Tokyo con la madre giapponese. Il copione glielo ha servito lo sceneggiatore Ed Sinclair, marito di Olivia Colman che già aveva lavorato con Will Sharpe in "Flowers": altra

premiata black comedy familiare del 2016 (inutile cercarla sulle piattaforme streaming che paghiamo, per fortuna nel frattempo su Prime Video è arrivata "Schitt's Creek", c'è speranza).

I centrotavola e il tè delle cinque attirano i delitti. All'inizio vediamo il maturo idillio tra Susan (Olivia Colman) e Christopher (David Thewlis, lo spilungone nei film di Mike Leigh) sperduti in terra francese. Lui cerca lavoro, lei tiene in ordine un misero quartierino e gli stira l'unica giacca, con la lingua se la cavano malissimo. Negli intervalli, con i soldi che già scarseggiano, Susan compra poster e memorabilia cinematografici, oppure scrive lettere a Gérard Depardieu, attore preferito da entrambi. Sempre appiccicati, senza amici, isolati dal mondo e protettivi l'uno verso l'altra. Troppo, perché non ci sia sotto qualcosa.

Ripetono ossessivamente "basta dire la verità", ma la verità stentano ad

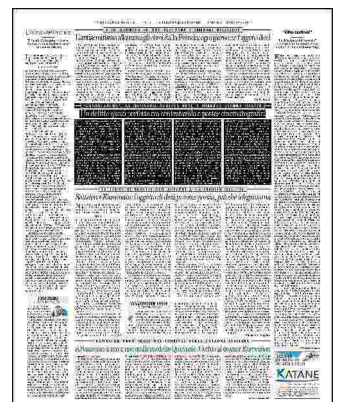
accertarla anche i poliziotti. Le scene dell'interrogatorio sono bellissime, ironiche nei battibecchi tra la giovane agente e un capo che pensa solo ai titoli sui giornali. La messa in scena teatrale a colori psichedelici finalmente fa dire: ecco un regista di miniserie che fa il suo mestiere, con occhio cinematografico. Aiutano i western amati dalla coppia, proiettati sui muri. Guardati con trepidazione da Susan, convinta che prima o poi John Wayne avrebbe mollato Grace Kelly per correre da lei e salvarla da una vita noiosa, come nella "Rosa purpurea del Cairo" di Woody Allen. Nelle serie con gli interrogatori, solitamente la messa in scena è scolastica, unica variazione l'inquadratura dall'alto. C'è anche qui, ma la macchina delle indagini procede a scatti, con gli agenti che sembrano scommettere sulla colpevolezza dell'uno o dell'altro. Si passa da un set all'altro, con i tecnici intorno.

I coniugi decidono di costituirsi,

nella ricostruzione televisiva sono così al verde che si fanno pagare il biglietto del treno sotto la Manica. Comincia la faticosa ricostruzione dei fatti, con David Thewlis costretto a una vistosa parrucca per sembrare un solitario giovane contabile che incontra una solitaria giovane bibliotecaria. Entrambi potrebbero aver già sterminato le rispettive famiglie, o avvelenato vecchietti, se la fisiognomica cinematografica contasse qualcosa.

I veri coniugi Susan e Christopher Edwards si sono dichiarati sempre innocenti, e pur tuttavia condannati a 25 anni di carcere. Quindici ne erano passati dal delitto, scoperto per colpa di una pensione troppo a lungo incassata. Il beneficiario aveva ormai cent'anni, a Mansfield nel Nottinghamshire (e nell'Inghilterra tutta, anche la regina Elisabetta avrebbe mandato un biglietto) volevano festeggiarlo e non c'era nessun vegliardo da esibirsi.

Mariarosa Mancuso



LA PROVOCAZIONE

Gli Avengers? Reazionari e antiglobalisti

Gnocchi a pagina 25

I supereroi vigilano Ecologisti radicali e utili idioti del globalismo state attenti

Alessandro Gnocchi

Gli uomini di destra sono convinti di vivere circondati da una cultura di massa orientata a sinistra. Hanno ragione ma non del tutto. A furia di lamentele, ossessioni e vittimismo, corrono il rischio di non accorgersi di avere un alleato, e che alleato, addirittura gli Avengers, i vendicatori inventati dalla Marvel Comics di Stan Lee, ora passata nelle mani della Disney. Gli Avengers, cari ragazzoni conservatori, sono Capitan America, Iron Man, Thor, Spider-Man, Hulk, la Vedova nera, Occhio di Falco, Wanda, Visione, Dottor Strange, Ant-man, Falcon e tanti altri minori (ma non meno potenti e divertenti, ad esempio i Guardiani della Galassia, dei buontemponi armati fino ai denti).

La Marvel, nata nel mondo del fumetto e traslocata con successo al cinema, ha pianificato anche la conquista del servizio televisivo in streaming, diventando, assieme alla saga di *Guerre Stellari*, il punto forte della piattaforma Disney. Si vi collegate, potete trovare tutti i film dell'universo Avengers, e tutte le serie tv collegate (le ultime sono *Wanda Vision* e *The Falcon and the Winter Soldier*).

Avengers Endgame, il film che, in teoria, segna la fine dei Vendicatori come gruppo organizzato, è stato il più grande incasso della storia del cinema, prima che un offeso James Cameron riportasse in sala il suo *Avatar* solo per riprendersi la medaglia d'oro.

Ciclicamente, la Marvel si inventa qualche "caso" per dividere il pubblico e conquistare le prime pagine. Ad esempio, in un universo parallelo, Spider-Man è afroamericano o omo-

sessuale o trans o donna. Gioia dei progressisti, sorrisetto di compassione dei conservatori. Lasciamo da parte queste sciocchezze collaterali e guardiamo tutto l'universo Avengers in ordine cronologico, come consente di fare il canale in streaming della Disney. Ci vorrà un po', tenetevi le serate libero per... mah, a occhio e croce, si direbbe un annetto.

Cosa c'è dunque di reazionario negli eroi di casa Marvel? Innanzi tutto, Iron Man e soci sono l'equivalente dei santi protettori. Tut-

tavia ricordano molto da vicino, e qualche volta esplicitamente, le divinità dell'antica Grecia o gli eroi immortali del Walhalla.

Angelina Jolie negli *Eternals* è la dea guerriera Atena. Thor e Loki sono figli di Odino.

L'apparenza delle storie è fantascientifica ma la sostanza è più vicina alla magia correttamente intesa come capacità di modificare la natura con la forza della volontà (potenziata dai rituali). Infatti, tra i supereeroi c'è il Dottor Strange, professione: stregone. Fino a qui, sono questioni culturali. Sembra che la politica c'entri po-

co e niente ma in realtà è il piatto forte. Cominciamo con *Avengers Civil War*: il governo vuole trasformare gli Avengers, organizzazione privata, in uno strumento pubblico al servizio dell'Onu. Il progressista Tony Stark ovvero Iron Man, che fino a questo film si direbbe un imprenditore uscito dalla penna di Ayn Rand, si pone a capo dei «responsabili» che accettano di essere armi in pugno delle Nazioni unite. Il conservatore Capitan America non ne vuole sapere e sfoggia un repertorio da conservatore liberale. Teme che, mettendosi al servizio dell'Onu, sia la politica a decidere arbitrariamente chi è il nemico da eliminare. Inoltre pensa che firmare l'accordo sia il primo passo verso una restrizione generale delle libertà individuali. Nel film, questo aspetto è evidente ma sfumato per esigenza di rapidità, nel fumetto dallo stesso titolo è invece sottolineato da una selva di citazioni dei Padri della Patria. Capitan America è il simbolo dei veri valori patriottici, il baluardo a difesa della Costituzione e della Dichiarazione d'indipendenza. Lo scontro con Iron Man è inevitabile e infatti se le danno di santa ragione. Gli Avengers non esistono più. Sono divisi in due fazioni. A voi scoprire la vincitrice. Lo scontro tra statalisti e libertari non è neppure la vicenda più significativa.

Avengers Infinity War e *Avengers Endgame* sono i due kolossal che concludono la saga. In entrambi, gli Avengers, costretti a lottare insieme per un'ultima volta, devono bloccare quel matto di Thanos, un fustacchione spaziale alto un paio di metri che ha un sogno: sterminare metà degli esseri viventi nell'intero universo. Vastissimo programma ma possibile da realizzarsi grazie a preziose perle che regalano il potere assoluto sulla materia e sul tempo. Thanos, direte voi, sarà uno spietato massacratore. Per niente. Thanos è un ecologista radicale. La strage cosmica restituirà ai superstiti cieli azzurri, acqua pulita e risorse in ab-

bondanza. Quest'ultimo problema sta molto a cuore a Thanos che dice a chiunque osi chiedere

spiegazioni: «Le risorse non sono infinite». Thanos non è mosso dal desiderio del potere: ha già costruito una graziosa casetta nei boschi e programmato una pensione da agricoltore per nutrirsi a chilometro zero, senza produrre emissioni.

Le serie tv sono solo all'apparenza dei contorni rispetto al piatto forte del filone cinematografico. *The Falcon and the Winter Soldier* è uscita a metà 2021 ed è sicuramente l'antefatto necessario per far ripartire la saga tenendo conto di tutti gli avvenimenti che hanno portato alla fine degli Avengers.

Falcon è un militare normale munito di ali meccaniche e altri trucchetti. Il Soldato d'Inverno è in realtà Bucky, il compagno di Capitan America in mille avventure nel corso dei decenni. Ha un braccio meccanico che sfascia tutto e, come Capitan America, ha ricevuto il siero del supersoldato, che potenzia le qualità fisiche. I nemici sono un gruppo di hippie-terroristi che vogliono creare un mondo senza frontiere. Il loro motto è: «Un mondo, un popolo». A Falcon e al Soldato d'Inverno questo slogan non piace. L'America è l'America. Per gli hippie armati si mette male, molto male. Altro non si può dire senza far arrabbiare chi volesse vedere la serie.

Thanos vuole uccidere metà universo per avere aria pulita e risorse

125121

Quei reazionari degli

AVENGERS

*Un gruppo
di hippie
terroristi
cerca
di abbattere
le frontiere
mondiali*



L'amore over 60

►Una collana di libri rosa dedicata al "terzo tempo" Capelli grigi, sentimenti e sesso: non c'è più il tabù

Il Terzo tempo di una partita di Rugby a 15 è il momento di socializzazione tra i giocatori delle squadre avverse. Vi partecipano anche le famiglie e, a volte, i tifosi. Fatto sta che il terzo tempo della partita della vita oggi gli assomiglia molto. Un tempo più rilassato, e meno faticoso, in una biologia che si è allungata e non di poco.

Terzo Tempo è anche il titolo di un libro di Lidia Ravera del 2017, diventato oggi una collana frutto di un progetto congiunto tra HarperCollins Italia e i periodici di Harmony, a cura della stessa Ravera. Proprio lei. La penna-femmina di "Porci con le ali". La Lidia Ravera che vendette milioni di copie e che vide il suo romanzo-saggio ritirato dal procuratore Giovanni De Matteo non fosse altro per l'incipit. Andate a ripassarlo.

E cosa ci arriverà da questo Terzo Tempo? Che le sessantenni ed oltre ne hanno visto delle belle, così belle che la vita se la devono bere ad un tavolino anche in silenzio, da sole, in un raggio di sole. Portandosi a spasso il vento tra i capelli,

l'eco delle urla nei cortei, il rischio di lotte (e loro derive) in nome di libertà tinte di terrore e violenza. Ma i diritti civili, il divorzio, la legge sull'aborto, la richiesta di ascolto, il ruolo di persona scisso da quello di femmina di casa e madre di figli sono state vittorie che salde nella testa oggi sono nel loro cuore. E forse anche un po' più giù.

VOGLIA DI GIOCARE

Pertanto, splendide over sessanta, è arrivato il vostro Terzo Tempo. Prendetevelo con il capriccio di iniziare una nuova vita, di parlare a faccia scoperta dei desideri ancora in piedi con il vostro partner. Di andare senza alcuna vergogna dal chirur-

go estetico o di giocare, senza pudore, con piglio e bizzarria, con la vostra faccia segnata e affascinante. Con i capelli bianchi, corti, lunghi, raccolti o sciolti sulle spalle. Se non volete, lasciate in borsa il garbato rossetto delle nonne che in tarda età lo trovano un dovere più che un vezzo, e bacciate di bocca che sa di mare. Il Terzo è il vostro Tempo di scegliere di appa-

rire, scomparire, o semplicemente godervela.

«La più consistente scoperta che ho fatto pochi giorni dopo aver compiuto sessantacinque anni è che non posso più perdere tempo a fare cose che non mi va di fare»: Jep Gambardella nella Grande Bellezza. Anche voi, anche noi donne.

Eravate adolescenti quando si spiegarono le ali dello psichiatra Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera, che con scientifica spudoratezza, raccontarono il diario di Rocco e Antonia. Due ragazzi nel momento del Novecento più problematico e allo stesso tempo il più entusiasmante. Gli anni in cui l'interesse per l'attivismo era per certi versi obbligatorio, trasformando qualsiasi quesito individuale in una speranza universale, gli anni in cui il personale diventava politico. Oggi però è necessario ricordare che il privato rischia di diventare pubblico. Che i social non devono trasformare il vostro Terzo Tempo ed il linguaggio di chi come voi che, della parola scritta, parlata e urlata si nutrivano anche con fanatismo, in un incon-

tro veloce di nostalgie o giovanilismi d'accatto dispiegati su Facebook. Di conquiste forzate o ridicole pose da Instagram.

LA STORIA

È prezioso il Terzo Tempo, è il palco migliore per dire alle giovani credeteci, e alle più anziane vivete. Le sessantenni sono la vera forza per testimoniare quanto la storia delle donne sia stata forte e vincente. Che il massacro consumatosi alle spalle di alte personalità femminili over sessanta, durante le elezioni del Presidente della Repubblica, imponga una definitiva stigmatizzazione. Che nessuno osi più parlare di umilianti quote rosa. E che invece si torni al rosa. Quello di Harmony...e delle gonne petalo di Carrie Bradshaw. Carrie che, nel 2021, ha aggiunto ai suoi trent'anni di allora, rughe, dolori, carriera, rinunce, errori, e altre cose, e altre scarpe, e schiette risate. E che, per lei, un'anca rotta o la vista calata non sono che banali effetti collaterali dell'unico farmaco salvavita: il desiderio.

Concita Borrelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COSÌ SI RIAPRE
IL DIBATTITO
SUL DIRITTO
AI SENTIMENTI
DELLE DONNE
NON PIÙ GIOVANI**

**DAGLI ANNI
DELL'ATTIVISMO
PER LE BATTAGLIE
SOCIALI A UNA
PIÙ MODERNA FORMA
DI RIVOLUZIONE**



Carrie Bradshaw star della serie tv "Sex and the City" e ora protagonista del sequel intitolato "And just like that"



**SORRISI E AMORI
TRA CINEMA, TV
E CASE REALI**

Tre donne "over" e ancora molto affascinanti: da sempre un esempio di libertà e seduzione, a prescindere dall'età. Da sinistra l'attrice Giuliana De Sio, la conduttrice televisiva Barbara D'Urso e la principessa Carolina di Monaco.





Multischermo
di Antonio Dipollina

Qualche volta i cazzotti fanno miracoli

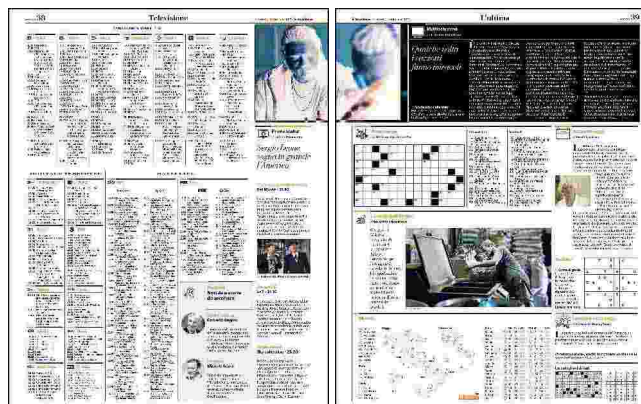
► **Un destino nelle mani**
Edoardo Pesce è il protagonista di *Christian*, la serie diretta da Stefano Ludovichi, su Sky e NOW

È la serie dei miracoli e bisogna fare attenzione. *Christian*, su Sky Atlantic, non riuscirà a convertire un solo avversario del soprannaturale. Poi ci sono tutti gli altri, che tra un richiamo ad Ammaniti (*Il miracolo*) e Sorrentino (ci sono anche le suore che giocano a calcio) possono invece godersi l'ambiziosa trama tutta giocata al Corviale – periferia romana estrema. Edoardo Pesce è miracolo di suo, richiama il personaggio di Dogman, poi si infila nei baretti dove il proprietario non paga i debiti a strozzo e gli chiede: “Destro o sinistro?”. E procede a spezzare il braccio di riferimento. Il suo capo è il boss Lino, azzimato per tentativi ma altrettanto coatto, Christian invece fa il lavoro sporco: un giorno le mani non gli funzionano più e

sarà forse colpa di quei buchetti sanguinolenti sui palmi. Ovvero stimate, che portano Christian – lui e la serie – appunto nel soprannaturale religioso, visto che i miracoli e le guarigioni diventano a portata di mani. Il capovolgimento di prospettiva è di quelli violenti, soprattutto quando arriva un arcigno postulatore del Vaticano (controllore di miracoli), Claudio Santamaria, che punta dritto sulla truffa ben orchestrata, salvo arrendersi all'evidenza: e a una storia del passato che più che al soprannaturale riporta al divino. Il tutto è tratto da una graphic novel di Claudio Piersanti e Lorenzo Mattotti, la serie è diretta da Stefano Ludovichi e scritta con Roberto “Saku” Cinardi. È produzione nostrana, viene

naturale tifare e restarne anche un po' ammirati, giocandosi su un tavolo non comune. Alla fine i troppi riferimenti e commistioni di generi ingabbiano un po' la situazione, ma è anche vero che avendo scelto il soprannaturale di marca religiosa si può scherzare fino a un certo punto. In scena tutti bravi, il personaggio del veterinario segoossa (avido, cinico, disincantato, ovvero autentico) interpretato da Francesco Colella merita un punticino in più.

Tornando alla stretta attualità e stando sul pezzo, sia ben chiaro che anche quelli che a Canzonissima 1970 tifavano Gianni Morandi sapevano benissimo che *Vent'anni* di Massimo Ranieri surclassava la canzone del rivale. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Dienstag, 01.02.2022 Börsentäglich über 12.000 News von 666 internationalen Medien

Suchen **Erweiterte Suche**

Ad hoc-Mitteilungen:

Aktien » Nachrichten » **NETFLIX AKTIE** » Roku & Walt Disney: Top-Streaming-Aktien mit mehr Potenzial als Netflix Push Mitteilungen FN als Startseite

ANZEIGE

NETFLIX INC Tradegate | 01.02.22 | 09:20 Uhr
+4,20
+1,10 %

WKN: 552484 ISIN: US64110L1061 Ticker-Symbol: NFC **384,40 Euro**

Realtime	Geld	Brief	Zeit
LS	383,85	384,85	09:20
EX	383,75	384,80	09:20

Smartbroker **Jetzt ab 0€ handeln**

Branche
Medien

Aktienmarkt
S&P 500
NASDAQ-100
S&P 100

1-Jahres-Chart

5-Tage-Chart

The Motley Fool Deutschland | 01.02.2022 | 09:03 | 58 Leser | Artikel bewerten: ★★★★★ (0)

Roku & Walt Disney: Top-Streaming-Aktien mit mehr Potenzial als Netflix

Die Netflix-Aktie (WKN: 552484) galt lange Zeit als die herausragende Streaming-Aktie. Aber jede Wachstumsgeschichte findet mal ihr Ende. Wobei natürlich noch im Raum steht, dass der Streaming-Platzhirsch weiterhin langfristig orientiert solide performt. Ein Knick in der Performance heißt nicht direkt das Ende. Konkurrenz, Investitionen in Inhalte, eine gewisse Größe und ein daraus resultierendes Umsatzwachstum mit einer höheren Bewertung haben bei der Netflix-Aktie jetzt jedoch zumindest kurzfristig ...

Den vollständigen Artikel lesen ...

NETFLIX-Aktie komplett kostenlos handeln - auf Smartbroker.de

© 2022 The Motley Fool Deutschland



Nachrichten zu NETFLIX INC

Zeit	Aktuelle Nachrichten
09:10	Netflix Aktie - SENSATION am Dienstagmorgen! Unglaubliche Marktlage nutzen und JETZT handeln!
09:03	Roku & Walt Disney: Top-Streaming-Aktien mit mehr Potenzial als Netflix
08:49	Netflix: Kommt jetzt die Trading-Chance? Aufpassen!
08:34	SO EXTREM WIRD DER HEUTIGE BÖRSENTAG: Netflix Aktie - Lesen Sie JETZT den aktuellen Sonderbericht! (Di...
08:03	Netflix-Aktie: 20.000.000 Gründe für einen Kauf

Nachrichten zu ROKU INC

Zeit	Aktuelle Nachrichten
09:03	Roku & Walt Disney: Top-Streaming-Aktien mit mehr Potenzial als Netflix
Mo	Why Roku Stock Jumped 6% Today
Mo	Roku's Streambar Pro drops to a record low of \$150
Sa	What Are Whales Doing With Roku
Fr	Roku on top in Canada

Nachrichten zu WALT DISNEY COMPANY

Zeit	Aktuelle Nachrichten
------	----------------------

Firmen im Artikel

5-Tage-Chart NETFLIX



Unternehmen / Aktien	Kurs	%
NETFLIX INC	384,40	+1,10 %
ROKU INC	145,62	+0,04 %
WALT DISNEY COMPANY	126,98	-0,20 %

Weiter Aufwärts?

Kurzfristig positionieren
MC7TXD Ask: 8,82 Hebel: 4,18
 mit **moderatem Hebel** Zum Produkt

Smartbroker

Den Basisprospekt sowie die Endgültigen Bedingungen und

☰ Explore



e-paper

Sign in

Home

Latest

Budget **NEW**

Premium

Budget 2022

Market Dashboard

Cryptocurrency

Mint SnapView

Coronavirus Vaccine Tracker

Coronavirus

Long Story

Plain Facts

...

Home / Videos / Delhi reopens cinemas, Hindi films to follow | Business of Entertainment



Delhi reopens cinemas, Hindi films to follow | Business of Entertainment

Updated: 01 Feb 2022, 07:32 AM IST

Livemint

▪ The Delhi government has reopened cinemas at 50% capacity, paving the way for Hindi releases. In the latest episode of its show, 'Business of Entertainment', Mint's Lata Jha goes through the financial performance of what's buzzing in the world of entertainment



Bastidores da maior indústria de cinema do mundo

Esotérico

Bastidores da maior indústria de cinema do mundo

Índia produz hoje entre 1.000 e 1.500 filmes por ano; atividade emprega cerca de 250 mil pessoas

Por Ana Elizabeth Diniz | Especial para O TEMPO

01/02/22 - 03h00

Juily Manghirmalani é pesquisadora da cultura indiana

Foto: Arquivo Pessoal

O cinema indiano não se restringe a Bollywood, indústria que produz entre 1.000 e 1.5000 filmes por ano e emprega cerca de 250 mil pessoas, sendo que pelo menos 100 trabalham nos sets de filmagem (dados de 2017). Os indianos lotam as salas de exibição e sustentam a marca de 3,5 bilhões de ingressos vendidos por ano.

Quem apresenta esse universo mágico e rentável é Juily Manghirmalani, 31, filha de indiano, formada em audiovisual e que trabalha com cinema e TV e produz conteúdo sobre cultura e representações de mulheres, identidade de gênero e sexualidade na diáspora indiana.

"Na Índia existem cinco indústrias de cinema que se diferem por sua localização geográfica, língua falada (que é diferente em cada Estado), por alguns determinantes culturais, como linguagem cinematográfica, gênero, formas de apresentar afeto, música e dança. Cada indústria tem sua característica", comenta Juily.

A mais famosa, Bollywood, "é a que a gente acaba conhecendo mais por ser a que mais exporta filme, principalmente para sua diáspora e para o público ocidental. É a indústria que está impregnada por modelos de produção mais ocidentalizados e que muitas vezes compõem com o hindi e o inglês. É o maior produtor cultural do país junto ao críquete, esporte favorito dos indianos", diz a pesquisadora.

O cinema chegou à Índia no final do século XIX, "praticamente junto à estreia dos irmãos franceses Auguste e Louis Lumière, considerados os pais do cinema mundial. Ele foi apresentado para a elite indiana e membros da colônia britânica, mas depois começou a se espalhar para as feiras culturais e zonas rurais ainda antes da independência", relembra a pesquisadora.

Segundo ela, o ativista Dadasaheb Phalke, que lutava pela independência da Índia, "viu no cinema a oportunidade de resgatar a cultura indiana e produziu filmes com as narrativas hindus que estavam sendo apagadas pelo processo colonizador, trazendo, com isso, certa unidade para o país que lutava por sua independência. O cinema indiano, desde o seu início, era sustentado por valores culturais muito fortes, sua religiosidade e suas mitologias".

Juily lembra que "o cinema indiano começou a se industrializar, e nos anos 1950 já estavam bem estabelecidos os métodos hollywoodianos de departamentalização dos estúdios. Foi o momento de ouro do cinema de arte que foi influenciado pela Nouvelle Vague (Nova Onda francesa) e pelo neorrealismo italiano".

Era um olhar diferenciado para a realidade indiana. "O cinema de arte utiliza outra linguagem: as gravações aconteciam na rua, com não atores, expunham a pobreza e tinham outra pegada, mais focada no drama. Ao passo que, dentro dos estúdios, o cinema comercial contemplava pautas mais familiares, mostrando a classe média, certa industrialização e até um processo de higienização, que não eram corroborados pelo cinema de arte", ressalta a pesquisadora.

Cinema de diáspora vem ganhando o mundo

A principal fórmula de Bollywood, conhecida como "masala filmes", ganhou força em 2000. "Cada filme produzido tem drama, ação, romance e comédia, não se prendendo a um único gênero, e duração de quase três horas, com intervalos a cada 20 minutos para um clipe de dança, que normalmente é gravado e comercializado antes da produção do filme", ressalta a pesquisadora.

O cinema de diáspora indiano ganha forma e poder nos anos 90, quando há grande disseminação de indianos para fora da Índia. "Muitas pessoas saíram do país em busca de trabalho para fugir da crise econômica pós-independência e que abriu as portas para o sistema capitalista. Esses diretores têm trajetórias independentes e se destacam porque não participam dos protocolos indianos", comenta Juily.

Ela comenta que dentro da Índia, ainda hoje, há um órgão de censura muito forte, que proíbe certos assuntos, como sexualidade feminina, questões de castas e racismo. "Isso faz com que os filmes se tornem quase infantis e sem aprofundamento social. A partir de 2000 há diretores que estão tentando ir contra isso".

A pesquisadora observa que "foi graças ao cinema de diáspora que o cinema indiano ganhou visibilidade internacional

em diversos festivais de cinema. Grandes diretoras surgiram trazendo questionamentos de gênero e sexualidade e ao hinduísmo conservador". (AED)

Não há como pensar na Índia sem algum tipo de religião

A religião ainda hoje faz parte das narrativas na construção do cinema indiano, principalmente o hinduísmo, por meio dos dois principais contos épicos: o mahabharata e o ramayana. " Nos últimos 20 anos vem acontecendo uma mudança nessa narrativa, porém ainda muito explorada e utilizada. É impossível pensar na Índia sem se associar algum tipo de religião, espiritualidade e o sistema de castas, e isso se reflete no cinema", diz Juily Manghirmalani.

A receptividade do mundo ocidental ao cinema indiano acontece em praticamente todos os lugares onde a imigração é forte, fazendo com que as pessoas acabem se interessando em conhecer melhor essa cultura por meio dos filmes. Com exceção da América do Sul, onde não há tantos indianos e as pessoas têm mais dificuldade de entender as narrativas não cristãs", finaliza a pesquisadora . (AED)

Comentar a matéria

Deixe seu comentário

* Ao comentar você concorda com os termos de uso. Os comentários não representam a opinião do portal, a responsabilidade é do autor da mensagem. Leia os termos de uso

Cadastre-se para poder comentar

Bastidores da maior indústria de cinema do mundo

Caracteres restantes: 300

* Estes campos são de preenchimento obrigatório

x

Para salvar seus links favoritos você precisa ser um assinante Premium

Benefícios:

Acesso a edições digitais de O TEMPO e Super Notícia

Destaque de seu comentário em artigos

Salve matérias para ler depois

Ganhe uma camisa oficial do Atlético ou Cruzeiro



Home > Movie News > No Way Home Fan Response Was Better Than Box Office Success, Says Holland

No Way Home Fan Response Was Better Than Box Office Success, Says Holland

Spider-Man: No Way Home has made boatloads of money, but more than anything, star Tom Holland has been grateful for fans' responses to it.

BY RACHEL LABONTE

PUBLISHED 26 MINUTES AGO



Tom Holland as Peter Parker Spider-Man No Way Home

The enthusiastic fan responses to ***Spider-Man: No Way Home*** mean more to Tom Holland than its enormous box office total. Even before its arrival in December, *Spider-Man: No Way Home* was shaping up to be one of the web-slinger's biggest movies yet. Anticipation for even just the trailer dominated the internet, and rumors of the film's various cameos only caused the online conversation to swell. *No Way Home*, which finds Holland's Peter Parker grappling with the multiverse after a spell gone wrong, brings back several actors from past Spider-Man franchises, with the most notable being ***Tobey Maguire*** and Andrew Garfield.

SCREENRANT VIDEO OF THE DAY

Spider-Man: No Way Home could've easily ended up being a disappointment, but the exact opposite has happened. The movie arrived in theaters on the heels of glowing critical reviews and, for a time, Oscars talk. It became a box office smash within days, earning the second-biggest opening weekend of all time on its way to its current \$1.7 billion worldwide total. On top of all that, *Spider-Man: No Way Home* has earned the praise of fans, who enjoyed the many callbacks to previous movies and its game-changing ending.

RELATED:**No Way Home's Ending Brilliantly Flips Iron Man's Endgame Sacrifice**

For Holland, it's that final result that means the most to him. In a recent interview with the BBC's Zoe Ball Breakfast Show (via ComicBook.com), Holland opened up about *No Way Home*'s immense success. He said that, even while making the film, it was clear that something special was taking place, but that could hardly hold a candle to how it feels now that the movie is out. Holland said it's the fan reception that has touched him the most, explaining:

"It's been a really interesting time. While we were making the film, we were all pretty confident that we had our hands on something really special but I don't think we could ever have known it would be as special as it has been. Take the box office out of the equation, the thing that I'm the happiest about and also the most proud of is how well-received the film has been from the fans. The videos of the fans watching the film in the theater when Andrew shows up and when Tobey shows up, and to feel that kind of nostalgic energy go through three different generations of cinema, has been very rewarding and an incredible thing to be a part of."

Three Spider-Men posed in formation during the final battle in Spider-Man No Way Home

More than anything else, *No Way Home* is a love letter to longtime Spider-Man fans. Between the connections that stretch back all the way to [Sam Raimi's trilogy](#) to the evolution of Holland's arc, *No Way Home* has something to offer for every generation. It's clear a lot of affection went into the film, and for Holland to see that affection reflected back through the fans' reactions must be an incredible feeling. *No Way Home* was made at the height of the coronavirus pandemic, which likely made the entire experience harder than normal. To be rewarded in this way must make it feel worth it.

The rapturous responses to *Spider-Man: No Way Home* have primarily revolved around [Maguire and Garfield's returns](#), which, despite being leaked well ahead of time, proved to be delightful surprises. As Holland said, the fan reactions from the screenings show just how momentous the moment truly was. The theatrical experience has struggled throughout the pandemic, but *No Way Home* showed that there is nothing more magical than watching a really good movie on the big screen. It's nice to hear that Holland is aware of and enjoying the significance of this moment. After all that hard work, he deserves it.

MORE:

Tobey Maguire Was Right To Keep No Way Home's Focus On Tom Holland

Source: [The Zoe Ball Breakfast Show](#) (via [ComicBook.com](#))

★ Key Release Dates

HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC DOCS TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO WHAT TO HEAR **VIP+**

HOME FILM NEWS

Jan 31, 2022 9:57pm PT

‘The Battle at Lake Changjin II’ Surges to \$75 Million Box Office on First Morning of Chinese New Year Holiday

By Patrick Frater



Bona Film Group

“[The Battle at Lake Changjin II](#)” lived up to its blockbuster billing with a more than \$75 million [box office](#) haul by lunchtime on Tuesday, its opening day in mainland Chinese theaters.

The film, aka “Watergate Bridge” had grossed RMB487 million (\$76.5 million) by 1.30 pm, according to online ticketing agency Maoyan and Alibaba’s Beacon data service. At this pace a \$100 million opening day is possible.

State media has forecast that the film may propel the Chinese New Year (aka Lunar New Year, or Spring Festival) week to over \$1 billion and that the 149-minute film could eventually become the highest-grossing film of all time in [China](#).

To do that, it would have to surpass “The Battle at Lake Changjin” which was released on Oct. 1, 2021 and, over a prolonged run in cinemas, earned

MOST POPULAR



Rhett & Link Will Launch Food Network’s ‘The Taste Buds’



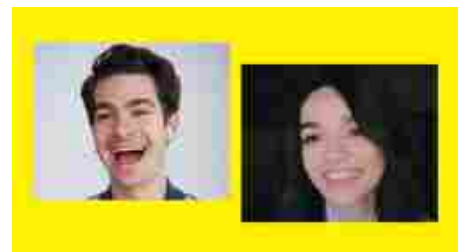
Cheslie Kryst, Miss USA Winner and ‘Extra’ Correspondent, Dies at 30



Andrew Garfield and Rachel Zegler on Musicals, ‘Spider-Man’ Return and Surviving Young Hollywood

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

\$913 million to become the second biggest film worldwide in 2021, behind “Spider-Man: No Way Home.”

ADVERTISEMENT

Despite the short interval between the two outings, there is a reasonable chance that the sequel can outperform its predecessor.

“Watergate Bridge” is similarly militaristic, similarly patriotic, and is made by the same Tsui Hark, Dante Lam and Chen Kaige directing team. It also boasts the same top stars Wu Jing and Jackson Yee.

COVID restrictions, travel patterns and competition for eyeballs from the Winter Olympics, being held near Beijing from Friday, are the limiting factors, rather than other movies.

Audience feedback, channeled through Taopiaopiao ticketing firm, rated the film 9.6 out of ten. Maoyan reported an identical score with 21,000 users expressing an opinion.

In early sessions on Tuesday, motorbike odyssey “Only Fools Rush In” directed by Han Han lay in second place and accounted for some 16% of the market, compared with the 43% for “Lake Changjin II.” “Too Cool to Kill,” the only out and out comedy releasing this season, lay in third place with 14%. “Nice View,” from “Dying to Survive” director Wen Wuye, also starring former pop star Jackson Yee lay in fourth place.

Also newly on release is “Snipers,” a film co-directed by Zhang Yimou and his daughter Zhang Mo, and three Chinese-made animation films “Boonie Bears: Back to Earth” “Dunk for Future” and “Run Tiger Run.”

Read More About:

Box Office, China, The Battle at Lake Changjin II

COMMENTS

Sponsored Stories



Il motivo n°1 della pelle rugosa... Attenzione, non è l'invecchiamento!
 Corpo Perfetto

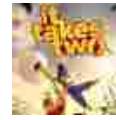


Ecco un nuovo modo scientifico per ridurre la pancia velocemente...
 Solo Benessere / Peso Forma



[Foto] A 84 anni, questa è la moglie di Johnny Dorelli
 Medicare Granny

Andrew Garfield and Rachel Zegler on Musicals, 'Spider-Man' Return and Surviving Young Hollywood



TV

'It Takes Two' Video Game Being Adapted for Film and TV (EXCLUSIVE)



DIGITAL

New York Times Buys Wordle for a Price in the 'Low-Seven Figures'



TV

Rachel Maddow Plans MSNBC Hiatus to Focus on Other Projects



FILM

Has Sundance Become a Film Festival for Streaming Services?

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT



Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Box Office > Spider-Man : nouvel exploit pour No Way Home au box-office US

Spider-Man : nouvel exploit pour No Way Home au box-office US

31 janv. 2022 à 11:15



Vincent Formica - Journaliste cinéma

Intéressé dès son plus jeune âge par le cinéma du Nouvel Hollywood, Vincent Formica découvre très tôt les œuvres de Martin Scorsese, Coppola, De Palma ou Steven Spielberg. Grâce à ces parrains du cinéma, il va apprendre à aimer profondément le 7ème art, se forgeant une cinéphilie éclectique.

Les semaines se suivent et se ressemblent au box-office US. Spider-Man No Way Home est toujours en tête, s'approchant dangereusement de la 3ème place d'Avatar dans le classement des plus gros succès aux Etats-Unis.



RANG (RANG PRÉCÉDENT)	FILM	RECETTES (\$)	CUMUL (\$)
1 (1er)	Spider-Man No Way Home	11 000 000	735 886 000
2 (2ème)	Scream	7 350 000	62 139 000
3 (3ème)	Tous en scène 2	4 800 000	134 509 000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RANG (RANG PRÉCÉDENT)	FILM	RECETTES (\$)	CUMUL (\$)
4 (4ème)	Redeeming Love	1 850 000	6 532 000
5 (5ème)	The King's Man	1 754 000	34 044 000
6 (6ème)	355	1 400 000	13 090 000
7 (7ème)	American Underdog	1 225 000	24 782 000
8 (11ème)	S.O.S. Fantômes L'Héritage	770 000	128 059 000
9 (10ème)	Licorice Pizza	691 000	11 817 000
10 (9ème)	West Side Story	614 000	36 035 000

A RETENIR

Spider-Man No Way Home continue de tisser sa toile au sommet du box-office US, récoltant 11 millions de dollars supplémentaires. Sur le territoire américain, il atteint désormais le score de 735 millions, menaçant la 3ème place d'[Avatar](#) (760M) dans le classement des plus gros succès aux Etats-Unis.

Le film, qui vient de dépasser en France le premier film sur l'Homme-araignée signé [Sam Raimi](#), est désormais le 4ème plus gros succès de tous les temps, derrière [Star Wars VII](#), [Avengers : Endgame](#) et [Avatar](#). Peter Parker dépassera-t-il les 760 millions de dollars de recette du film de [James Cameron](#) aux Etats-Unis ? Ça sera chose faite dans quelques semaines si le film continue sur cette lancée.

Il manque pour le moment 25 "petits" millions de dollars au film Marvel pour dépasser [Avatar](#) au box-office américain. Ce qui s'avère tout à fait possible puisque après 6 week-ends, No Way Home avait 31 % d'avance sur les entrées d'[Avatar](#) à la même période (qui était à 551,7 millions de dollars à la fin du week-end).

À noter que No Way Home est devenu le 6ème film le plus rentable à l'international, surpassant [Jurassic World](#) (1,67 milliard de dollars) et [Le Roi Lion](#) (1,66 milliard de dollars) avec un total de 1,73 milliard de dollars, dont 1 milliard de dollars provenant des territoires étrangers. Le 1er étant toujours [Avatar](#) avec 2,85 milliards de dollars de recettes dans le monde. L'Homme-araignée signe donc une véritable prouesse en ces temps de pandémie. Un exploit d'autant plus remarquable que l'oeuvre n'est pas sortie en Chine.

Spider-Man: No Way Home



Sortie : 15 décembre 2021 | 2h 29min
De Jon Watts
Avec Tom Holland, Zendaya, Benedict Cumberbatch, Jacob Batalon, Jon Favreau

SÉANCES (544)

PRESSE

★★★★★ 3,3

SPECTATEURS

★★★★★ 4,1

De son côté [Ghostface](#) continue d'effrayer le public, enregistrant 7,3 millions de dollars pour sa 3ème semaine d'exploitation. Le film de [Matt Bettinelli-Olpin](#) et [Tyler Gillett](#) totalise ainsi 62 millions de dollars au box-office US.

Le film d'animation [Tous en scène 2](#) poursuit sur sa lancée et s'accroche à la 3ème position avec 4,8 millions pour son 6ème week-end. La suite des aventures de [Buster Moon](#) et de sa bande d'animaux chanteurs cumule ainsi 134,5 millions de dollars depuis sa sortie sur le territoire nord-américain.

La romance historique Redeeming Love de D.J. Caruso, adaptée d'un best-seller, se place en 4ème position pour sa seconde semaine d'exploitation avec 1,8 million de dollars. Le film est suivi par The King's Man : Première mission qui enregistre 1,7 million de dollars pour un cumul de 34 millions de \$ pour sa 6ème semaine.



Spider-Man: No Way Home Bande-annonce VO

Source : *Box-Office Mojo*

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Box-office US : Spider-Man No Way Home dépasse Titanic et fonce sur Avengers Infinity War](#)

[Box-office US : 1 ticket sur 4 vendu pour un film Marvel en 2021](#)

COMMENTAIRES

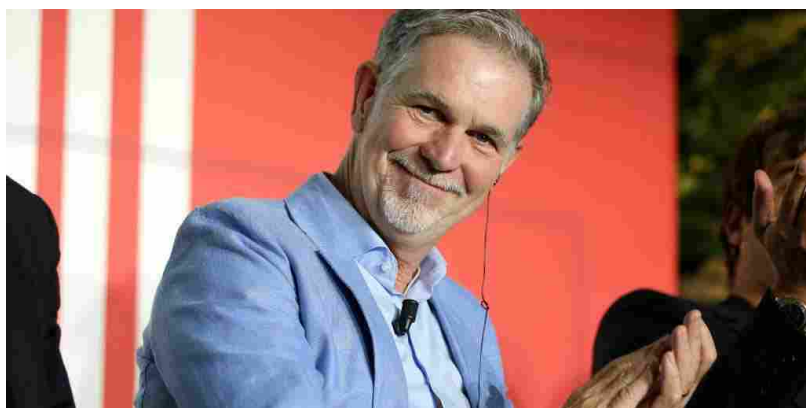
Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)

HOME > INTERNATIONAAL > NETFLIX BOSS REED HASTINGS SNAPPED UP \$20 MILLION IN

Netflix boss Reed Hastings snapped up \$20 million in shares of the streaming giant after its stock plummeted 30%

Shalini Nagarajan
🕒 12:10, 31 jan 2022



Netflix co-CEO, Reed Hastings. Ernesto S. Ruscio/Getty Images/Netflix

- Netflix co-chief Reed Hastings bought shares worth \$20 million in the company after its stock tumbled 30%.
- He bought 50,000 shares at an average price of \$388 per share on January 27 and 28.
- Netflix stock is down 45% from a high of nearly \$700 just two months ago.
- [Sign up here for our daily newsletter, 10 Things Before the Opening Bell.](#)

Reed Hastings, [Netflix's](#) co-chief executive officer, snapped up shares worth \$20 million in the video-streaming company days after its stock tumbled 30%, according to a Securities and Exchange Commission [filing](#).

He purchased over 50,000 shares on Thursday and Friday at an average price of \$388 per share, the filing showed. The transactions, made on behalf of a Hastings family trust, raised the amount of his beneficially-owned shares by 1% to 5.16 million.

On January 20, Netflix posted fourth-quarter earnings that beat analyst expectations on user numbers and revenue. Despite that, its shares tumbled 32% to their lowest since April 2020 on [projections of weak subscriber growth](#). The company's shares had a volatile week, also driven by broad vulnerability to US rate hike expectations.

On January 27, Netflix [shares rose 10%](#) after billionaire Bill Ackman [revealed a \\$1.1 billion bet](#) on the streaming service. Ackman said the "attractive"

Partnerexperts



Is collectief pensioenbeleggen beter dan individueel? 5 stellingen die jou in vijf minuten meer duidelijkheid geven

[Toekomstgericht werkgeverschap](#)



Alles wat je nodig hebt om nu in crypto's te beleggen in één holistisch crypto-aanbod: handelsplatform, staking en meer

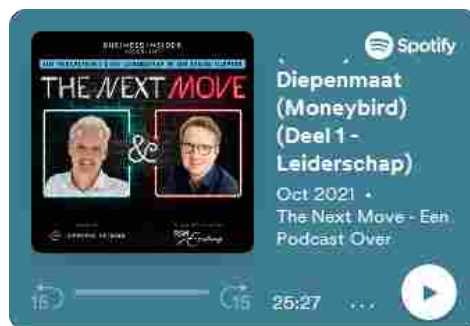


Beleg in aandelen met 0% commissie. Koop in bulk of slechts een fractie, en start vandaag nog!



Nieuw in beleggen? Kopieer de strategie van succesvolle beleggers met de Copytrader van eToro

Podcast Leiderschap – The Next Move



purchase made his hedge fund Pershing Square a top-20 shareholder in the firm.

But Netflix has not yet recovered, and the stock is down 45% from a high of nearly \$700 just eight weeks ago. It was last trading 2.6% higher in Monday's pre-market session at \$394.48 per share.



NFLX stockMarkets Insider

Some analysts say Netflix's pandemic-fueled boom is over. In its fourth-quarter update, the company predicted only 2.5 million new subscribers, or 8% year-on-growth, in the first quarter of 2022.

"While that may sound a lot, Netflix was onboarding new customers regularly at a year-on-year growth rate of 25%+ earlier in the pandemic," Adam Vettese, an analyst at investment network eToro, said.

Vettese pointed to two reasons why Netflix has experienced such a dramatic slowdown.

"Firstly, during lockdown, Netflix had a captive audience, but now restrictions are much less severe in most countries, the streaming firm is once again competing for viewers' time," he said.

"And while Netflix is still the undisputed king of the streaming world, it is up against some serious players with deep pockets such as Apple, Amazon and Disney. In order to stay on top, it will need to spend big and keep producing the hits such as Squid Game and Don't Look Up."

Read More: [A 26-year market vet breaks down why investing legend Jeremy Grantham is right to say stocks are in a bubble — and agrees the market could fall 41% with leverage at unprecedented levels](#)

Read the original article on [Business Insider](#)

Beter Beleggen

Beter Beleggen
 IN SAMENWERKING MET LITEBIT

Beleggen voor je pensioen: dit moet je weten over de lifecycle strategie...en doorbeleggen vanaf je AOW-leeftijd

LiteBit

Premium

Bitcoin en ether kunnen nog ontsnappen aan een 'bear market': dit zijn 3 dingen om in de gaten te houden, volgens experts

Beleggen in microkrediet voor ondernemers in ontwikkelingslanden: dit moet je weten over het rendement en de risico's

Dit zijn 2 scenario's voor de beurs in de komende maanden: Amerikaanse centrale bank speelt beslissende rol

De strategie van deze topbelegger bij eToro wordt gekopieerd door 22.000 mensen – hij adviseert om techaandelen aan te houden en geeft 4 bredere tips

De hoofdstrateeg van een cryptobedrijf legt uit waarom de bitcoin kan zakken tot \$18.000 – en noemt 4 altcoins die interessant zijn om op te pikken in de dalende markt

Persberichten

Informer vult nu automatisch winstdeel IB-aangifte in voor zzp'ers

yotele
Mediaset presenta 'Entrevías', su última apuesta de ficción en abierto que irá después a Netflix



YOTELE en la rueda de prensa

Mediaset presenta 'Entrevías', su última apuesta de ficción en abierto que irá después a Netflix

La nueva ficción con José Coronado se estrena el próximo martes después de lo nuevo de Rocío Carrasco



Imagen promocional de 'Entrevías'

Ad

2 Se lee en minutos

Un artículo de Redacción Yotele

Por qué confiar en El Periódico

31 de enero del 2022. 14:21



Comentarios

Mediaset ha presentado esta mañana a los medios **'Entrevías', su nueva ficción creada por Aitor Gabilondo y protagonizada por José Coronado**. Se trata, por tanto, de **los mismos ingredientes que 'Vivir sin permiso'**, que se emitió entre 2018 y 2020 y tuvo un buen resultado de audiencia, **y también de 'El príncipe'**, que sí tuvo un éxito arrollador antes del boom de las plataformas. Ahora el reto está en poder mantener en vilo a la audiencia semana a semana en plena crisis de la ficción en abierto.

Para ello la cadena ha anunciado **un acuerdo con Netflix, que se encargará de emitir cada capítulo una vez estrenado en Telecinco**. La plataforma de streaming incluirá cada episodio entre 24 horas y 48 horas después de su emisión en abierto, según han avanzado en una rueda de prensa a la que ha acudido YOTELE.

El hecho de volver a reunir a Gabilondo y Coronado no es casual: **"Esperemos que vaya bien, como siempre nos ha ido con Coronado y Aitor Gabilondo"** ha afirmado Paolo Vasile, presente en el encuentro con los medios. El director general del grupo considera que "la ficción en abierto es más ópera pop, mientras en las plataformas es más para nicho".

Sin embargo, la cadena apuesta por esta alianza con Netflix. **"Tiene el mismo trazo que 'Vivir sin permiso'**. Primero lo estrenamos, y después llegará a Netflix",

Lo más visto

Lo más comentado

- 1 **BENIDORM FEST**
La industria Chanel: el laboratorio que hay detrás de la canción de España en Eurovisión
- 2 **RELACIONES INTERNACIONALES**
Marruecos suma Ceuta y Melilla a la presión por el Sáhara Occidental
- 3 **PERFIL**
¿Quién es Chanel Terrero, ganadora del Benidorm Fest? Inicios, carrera, pareja...

ha expresado Manuel Villanueva, director de contenidos de Mediaset.

'Entrevistas' retrata "la vida en un barrio problemático" y cuenta con Luis Zahera, que también estuvo en 'Vivir sin permiso', y la novel Nona Sobo. La ficción, coproducida junto a Alea Media, aborda cuestiones de fondo como **la brecha generacional, los cambios en la sociedad, la crisis de valores** y la convivencia entre personas de distintas culturas.

Noticias relacionadas

● **Comisiones Obreras pide "dejar sin efecto" la elección de Chanel y las actas de las votaciones del Benidorm Fest**

● **'Secret Story', a la desesperada: Kiko Rivera entra en la casa para levantar sus audiencias**

Tal y como ha avanzado la cadena, **"es una serie para contar una sociedad llena de contradicciones"** y que recupera el espíritu de la ficción de barrio. "Es una serie de barrio. Yo soy de barrio y me siento muy identificado con la serie. Tirso cree que las normas están para cumplírsela y Ezequiel para saltársela. Cuando te las saltas, todo sale mal", ha comentado Luis Zahera. Por su parte, Coronado expresa: **"Son 30 años aportando cosas a la ficción española** y muy agradecido que me den la oportunidad con esta serie".

La serie se estrena este martes 1 de febrero a las 23:00, [después del estreno de 'Montealto'](#), su nuevo especial con Rocío Carrasco y centrado en la figura de su madre, Rocío Jurado.

4 PARA SUSCRIPTORES
Barcelona, 2019, la última playa viva

5 LUCHA CONTRA LA PANDEMIA
El virus retrocede en Catalunya, que supera los 3.000 ingresados por covid

Ad

Te recomendamos



4 trucchi per imparare le lingue senza bisogno della scuola

Patrocinado por Babbel



Come trattare la perdita dell'udito dovuta all'età?

Patrocinado por Sentire Meglio

Scopri

Ad

Céline Sciamma's Quest for a New, Feminist Grammar of Cinema - The New Yorker

Céline Sciamma's Quest for a New, Feminist Grammar of Cinema

In subtle, unpredictable ways, the French director is determined to move beyond received ideas of filmmaking.

Save Story

Save this story for later.

Filmmakers, Sciamma says, learn "that conflict is the natural dynamic of the storyteller." She wants to move beyond that. Photographs by Paul Rousteau for The New Yorker

Save this story for later.

Audio available

Content

This content can also be viewed on the site it originates from.

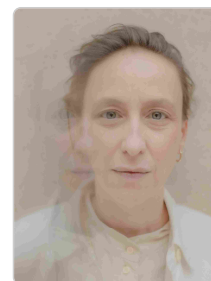
For most of November, 2020, the director Céline Sciamma didn't have any lamps in her apartment. They were all on the set of her fifth film, "Petite Maman." Each day, she got ready before sunrise, leaving her Paris apartment in the dark. One morning when she was running late, she rushed into her room and hit something with her foot. It hurt, a lot, but she put on her shoes and hurried to the set, where she sat around for three hours, waiting for everyone else to be ready. Suddenly, she heard a familiar, uneven step behind her: that of her maternal grandmother, Marie-Paule Chiron, who walked with a limp and who had been dead for six years. Sciamma jumped from her chair, remembering too late her injured foot. Instinctively, she reached for the closest support: a silver-topped walking stick that had belonged to Marie-Paule.

The limping woman toward whom Sciamma was limping was, in fact, the actor Margot Abascal, playing a character based on Marie-Paule and wearing the same kind of corrective shoes that she had worn. Though the likeness was one Sciamma herself had gone to considerable trouble to produce, it struck her with unexpected force. She experienced a kind of intergenerational vertigo, a blurring of past and present, of fiction and reality: a slippage that runs like a thread through her life and work.

Sciamma's first feature, "Water Lilies" (2007), about a teen girl's unrequited love for the captain of a synchronized-swimming team, was filmed in the town outside Paris where Sciamma grew up, at the pool where she once watched synchronized swimming. Her next two films, "Tomboy" (2011) and "Girlhood" (2014), were also set in the Paris suburbs, and followed cinematically underrepresented adolescents—a gender-nonconforming tween, a Black girl living in a banlieue—as they navigated between social norms and their own desires. Forming a loose trilogy, these films cemented Sciamma's reputation among critics. A new level of success came with the 2019 period romance "Portrait of a Lady on Fire," the story of Héloïse, a young woman who doesn't want to get married, and Marianne, an artist hired to paint her betrothal portrait. The relationship was partly inspired by Sciamma's association with the actor Adèle Haenel, who plays Héloïse. They met while making "Water Lilies"—Haenel was the synchronized swimmer—and later became romantic partners. They separated before "Portrait" but remain close friends.

Not long after the French release of "Portrait," Haenel gave an interview in which she described being sexually abused by the director of her first film, starting when she was twelve. The abuse continued for years and caused Haenel to give up acting entirely, until she was approached for "Water Lilies." (The director, Christophe Ruggia, has denied the accusations.) It was the first time an actor of her stature had spoken out against sexual abuse in the French film industry. Days later, the photographer and former actress Valentine Monnier wrote an open letter in the newspaper *Le Parisien* stating that, at eighteen, she had been raped by Roman Polanski. (Polanski denies the charge.) At the 2020 César Awards ceremony, Polanski was named Best Director—ironically, many people felt, for a film about the Dreyfus Affair, involving the persecution of a falsely accused man. Haenel and Sciamma, in attendance because "Portrait" had received nine nominations, stood up and left the room.

The quiet radicalism of "Portrait," which showed how easily a romantic film could dispense with many seemingly indispensable mainstays—conflict, a musical score, men—merged with a twenty-first-century political moment. Virginie Despentes, the novelist, filmmaker, and punk feminist icon, wrote an editorial applauding Haenel's gesture, under the headline "We're Getting Up and We're Getting the Hell Out." Protesters at French feminist marches began carrying signs proclaiming "We Are the Young Girls on Fire," and calling for Despentes, Sciamma, and Haenel to assume various



public offices. In 2020, "Portrait" became the most watched French film worldwide, with nearly a million and a half viewers. When the pandemic struck, midway through the U.S. and the U.K. release, Sciamma returned to Paris and began work on a new film, one she ended up shooting during lockdown, with a small crew and minimal sets.

"Petite Maman" opens in an elder-care home. Eight-year-old Nelly and her dazed-seeming mother, Marion, are emptying out a room formerly occupied by Nelly's grandmother. Nelly is allowed to keep a souvenir: her grandmother's silver-topped walking stick. Nelly and Marion then drive through the countryside to the grandmother's house, which also has to be emptied. Mention is made of a hut that Marion built in the woods here as a child, and of a subsequent surgery. Nelly wants to be shown the site of the hut, but Marion is too busy. Walking alone in the woods, Nelly meets an eight-year-old girl named Marion, who asks for help building a hut. When it starts raining, the two girls run to child-Marion's house: an exact replica of the one that Nelly's mother is packing up. There, Nelly meets Marion's mother, who limps down the hall to greet her—leaning on a silver-topped walking stick. Soon, Nelly learns, Marion is to have a surgery, so she won't limp like her mother.

To design the interior of the house, Sciamma synthesized the home of her maternal grandmother, Marie-Paule, and that of her paternal grandmother, Carla Sciamma. Marie-Paule's corridor magically led to Carla's kitchen. In reality, the two grandmothers came from different worlds. When Marie-Paule was five, her father was killed in the Battle of Verdun. She was twenty-eight at the outbreak of the Second World War, during which her village was occupied by the Nazis and the nearby city of Nantes was destroyed by Allied bombs. Carla, meanwhile, had what Sciamma described as a "happy, solar" childhood in a newly built Cairo suburb called Heliopolis. (Sciamma's paternal grandparents grew up in the Cairo area and are of Italian Jewish descent. They moved to France in the fifties.) She was the film-lover in the family, and lived long enough to stream the première of "Petite Maman," at the Berlinale, last March. She died in May, a week before the release of the theatrical trailer—which includes a scene of Nelly telling Marion, "I lost my grandmother last week."

"And now I lost my grandmother last week," Sciamma told me on Zoom, lighting a meditative cigarette.

In late June, a few weeks after that conversation, we met at a café across from the Pompidou Center. Sciamma, who is forty-three, was seated at an outdoor table, wearing a layered outfit with numerous pockets. She took off her sunglasses, which had small, round tortoiseshell frames. It was confusing weather, sunny but somehow drizzling. We moved under an awning.

I had asked Sciamma to bring certain materials related to her childhood and her family history. She had brought everything I requested, including childhood photographs—even a studio portrait that showed her as a laughing toddler, with a giant head, wispy hair, and tiny pearl-like teeth. How unguarded she was, in her purple sweater.

"I don't feel that kid is a stranger," Sciamma said. "I feel close to that person. I'm still the same person." It wasn't hard for her to write about childhood, she said, because no part of that past felt irretrievable: "If you tell me, 'O.K., think about a day in your life when you're six,' I can really think about a day in my life when I was six." With a little focus, she could put her brother at the right height, "press play," and remember what she ate for breakfast. (A brand of cereal called Country Store.)

In "Portrait of a Lady on Fire," Sciamma offers a novel solution to the question of how to create sexual tension without problematizing consent.

On her laptop, we watched a grainy horror movie she had shot on a camcorder when she was fifteen: her younger sister, Isabelle, is driven crazy by a house and jumps off a balcony. An hour later, we were looking at a notebook in which Sciamma's grandfather had recorded, among other things, the make and model of every car he had ever driven, the names of Snow White's dwarves, and the roster of the soccer team at the stalag where he was imprisoned during the Second World War. It's not every day, I realized, that someone shows you an overabundance of material that you're actually interested in. Sciamma's manner was also unusual, at once relaxed and engaged. There wasn't anything she didn't answer or offer to think about. At one point, an older couple at a nearby table was served a gigantic artichoke, and I asked Sciamma if it was normal for artichokes to be that size in France. "No, it's huge," she said, briefly glancing over before facing me again, ready for the next question about her grandmothers' floor plans.

Sciamma told me about an interview that she had recorded the previous year with her grandmother Carla. Her first questions had been about going to the movies in Heliopolis. Carla had remembered everything: the price of admission, how many times a week she had attended, whether she saw double features. It had been at the cinema, Carla added, at around age ten, that she had first felt *troublée*.

"It's like 'troubled,' but more erotically," Sciamma explained. "We say it in French when you have an erotic emotion." Carla didn't remember the title of the movie, but, from her description—a black-and-white film, starring Madeleine

Renaud as a teacher-Sciamma easily tracked it down. It had been an international hit called "La Maternelle" (1933), a collaboration between Jean Benoît-Lévy and Marie Epstein, a prolific filmmaker whose work is now largely forgotten. It was revelatory, Sciamma explained, to learn that her own grandmother had first been "struck by female desire-by her own desire," not just in a movie theatre but "in front of a film made by a woman." Carla had been "a woman really connected to her own desire," and there was no doubt in Sciamma's mind that this early encounter at the cinema had been formative: "The female gaze saved that little girl."

The "female gaze," a term often invoked by and about Sciamma, is an analogue of the "male gaze," popularized in the nineteen-seventies to describe the implied perspective of Hollywood movies-the way they encouraged a viewer to see women as desirable objects, often fragmented into legs, bosoms, and other nonautonomous morsels. For Sciamma, the female gaze operates on a cinematographic level, for example in the central sex scene in "Portrait." Héloïse and Marianne are both in the frame, they seem unconcerned by their own nudity, the camera is stationary-not roving around their bodies-and there isn't any editing. The goal is to share their intimacy-not to lurk around ogling it, or to collect varied perspectives on it.

Watching "La Maternelle," I was struck by resonances with "Water Lilies." Both films take the perspective of a young girl named Marie, who is painfully obsessed with a blond love object: in Epstein's film, the teacher played by Renaud; in Sciamma's, the swimmer played by Haenel. Each includes multiple shots of a Marie's wounded expression when she sees her crush make out with a guy. Each shows a Marie jumping, fully clothed, into a body of water: the school swimming pool, for Sciamma; the Seine, for Epstein.

Sciamma hadn't seen "La Maternelle" when she made "Water Lilies," which originated in a real experience. When Sciamma was fourteen, she went to see her best friend perform in a synchronized-swimming show. The friend was in the beginners' class, consisting mostly of small children. It was fine. Then the high-school team came out-the champions. Watching them, Sciamma said, she felt "totally . . . rapt? Wrapped? Ravished?" She drew an imaginary mantle around her shoulders.

She went home, feeling strange, troubled, *troublée*: "Why am I feeling so torn by synchronized swimming?" She thought it was because she had "missed her life." Clearly, her true calling had been synchronized swimming. Now it was too late. You couldn't start at fourteen-not if you wanted to be like those champions. After a few days contemplating the ruin of her life, Sciamma realized, "O.K., I'm gay."

Years later, while researching her film, Sciamma was struck by how different synchronized swimming looks depending on whether you're above or under the water: on the surface, a show with hair and makeup, dazzling smiles, and a pretense of effortlessness; underwater, legs churning furiously in order not to drown. Like the water lily-a delicate flower with a hidden mass of roots-it was a visual metaphor for what Sciamma called "the job of being a girl."

Three days after we first met, Sciamma and I took the R.E.R. commuter train to her home town of Cergy-Pontoise, where she shot both "Water Lilies" and "Petite Maman." "I was obsessed with this train," she said, in a low, almost trancelike voice. She had taken it every day in 1999, her first year studying literature at Paris Nanterre University. Founded in the sixties, alongside a *bidonville* of North African immigrants, Nanterre was the starting point of the May, 1968, protests. As a student, Sciamma had joined an L.G.B.T.Q. action group, campaigned for same-sex civil unions, and made three trips a week to Le Pulp, the legendary lesbian club. The train didn't run at night, so Sciamma would stay at the club, heading back to Cergy at six in the morning with what she called "that melancholic lie of mine." (She wasn't yet out to her family.) Le Pulp closed in 2007. "There's no more lesbian clubs in Paris anymore," Sciamma said.

With the passage of time, Sciamma has grown to increasingly identify with Cergy-Pontoise, which is one of five "new towns" built around Paris amid the postwar boom. "It was a field," Sciamma said. "There was no town. And then a few years later there was a town," a place with "no past and no trauma."

We got off the train at the city's administrative center, near a complex containing the city hall, a library, and a music conservatory. Cars were passing beneath us. Sciamma pointed out the underpass where her parents used to drop her off, so she could climb the stairs to her music lessons. The whole town had been built to be navigated on foot, by children. "It's a utopian idea," Sciamma said. "It's very political."

We came to one of the first buildings to be completed, in 1969: the Préfecture, a brutalist inverted pyramid. It produced a disorienting impression, at once fanciful and grim. Nearby stood what appeared to be, and in fact was, a statue of Don Quixote.

"How cool is that?" Sciamma enthused. "Like, that you would put Don Quixote in front of the administrative center?" Before Cergy-Pontoise existed, Bernard Hirsch, the engineer in charge of the project, gazed out at what was then a



chaotic patchwork of small farms and market gardens. Already, he dreamed that it would someday be a town with "a personality of its own, so that a lost parachutist landing there could say 'I am in Pontoise,' as he would say 'I am in Paris' when landing at the foot of the Eiffel Tower." He and his family moved there in 1966, with the idea of convincing "thousands of families" to follow suit, and of building the town around them. Hirsch had been greatly affected by a Jules Romains play called "Donogoo" (first staged in 1930), in which a geographer mistakenly places a nonexistent town called Donogoo on a map of Brazil, and another, unrelated man, for convoluted dramatic reasons, makes it a reality by advertising it to capitalists as a fully extant and underexploited gold-mining town. European entrepreneurs flock to "the depths of Brazil," pestering the Indigenous people for directions and eventually founding a prosperous settlement. In his work, Hirsch embraced what he called "the Donogoo method: to create the city by making people believe it exists."

Sciamma led me across a highway overpass and past some modernist glass structures to a series of white medium-rise buildings: a residential complex designed by her paternal grandfather, an urban planner. It was on his advice that her parents had joined the first wave of young families to move there.

Sciamma was born in 1978, when her mother was twenty-one. Her first memory, from age three, is of her sister's birth. Their brother, Laurent, arrived four years later, and the children formed an indissoluble unit. They are still in daily contact. When Sciamma was ten, their father's work—he specializes in artificial intelligence—took them for two years to Singapore, where she became fluent in English. Then they moved back to Cergy, into a house that hadn't existed before they left.

"It was a great place to grow up. But it's also a great set for fiction," Sciamma says, of the town that had materialized around her. Éric Rohmer shot a film in Cergy-Pontoise in the eighties. The novelist Annie Ernaux, a longtime resident, wrote her most famous books there. Ernaux has described it as "a city where there is not, as in Rouen, Bordeaux, Annecy—the cities where I had lived—a 'bourgeois heart,' inscribed in the walls, in the streets, that ancient power of money and a social order, manifested in buildings."

Ernaux is Sciamma's mother's favorite writer. Sciamma remembers, as a child, being given one of Ernaux's novels, "A Frozen Woman," about an ambitious young woman who gets married, has children, and gradually loses her enthusiasm for life. When Sciamma reread the novel last year, she was startled to realize what her mother might have been trying to tell her. Sciamma's most vivid childhood memory of Ernaux is the time her mother pointed her out in a grocery store. There was a writer in their town, and she was a woman, and that meant such things were possible.

While Sciamma was writing "Portrait," various legends of French film were speaking out against the #MeToo movement. Catherine Deneuve co-signed an open letter in *Le Monde* declaring that "the sex drive is by nature offensive and savage," and that "a woman can, in the same day, lead a professional team and enjoy being the sexual object of a man." Indeed, in a lot of movies, that's what romance is—a woman enjoying being the object of a potentially offensive "drive"—and all you have to do to make it "feminist" is show her leading a professional team first. (A depressing message: you don't have to question power structures—just put the disempowered person at the top of the hierarchy in another scene.) The signatories also defended men's "freedom to annoy [importuner], essential to sexual freedom." In its way, the letter tapped into a common anxiety: What happens to sex if we get rid of power differentials? What if nothing is ever sexy again? To put it differently: How do you amp up sexual tension without problematizing consent?

"At home, he does nothing."

CINEMA - ACCUEIL

"PIXath", la semaine de l'image animée au cinéma L'Écran, en Wallonie picarde

il y a 19 minutes ·  1 min

Par Lou Janssens

Cinéma - Accueil

Regions Hainaut

Culture

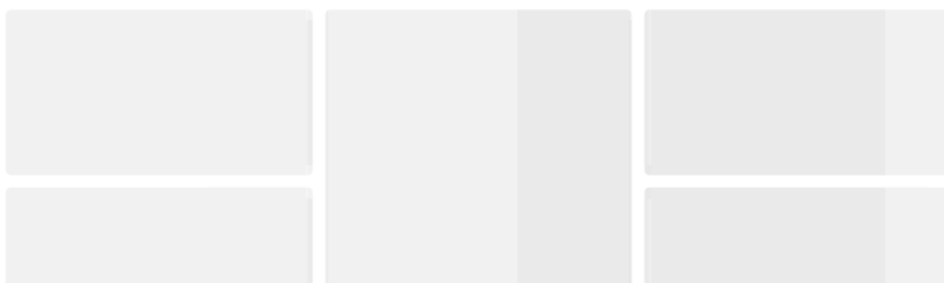
A vous de voir

Culture & Musique

PARTAGER      

P [IXath, la semaine de l'image animée](#), annonce sa cinquième édition pour le plus grand plaisir des amateurs de cinéma **d'animation**. Du 28 février au 06 mars, [le cinéma L'Écran](#), institution culturelle à **Ath**, accueille petits et grands autour de la thématique de l'animation. Des **stages** pour les enfants sont prévus, ainsi que des **projections**, des **rencontres** avec des professionnels ou encore d'autres activités.

[Le programme](#) a été pensé pour satisfaire toutes les envies : **sept séances** de préviews, pour effectuer un tour complet de ce genre cinématographique aux multiples facettes. D'abord, dès le début de la semaine, les participants sont invités à *La Leçon de cinéma*. Le réalisateur présent ce soir-là répondra à toutes les **questions** du public, tout en présentant son **univers** personnel de création. Ensuite, et ce durant toute la semaine, les films se succéderont à l'affiche, pour le plus grand bonheur de toute la famille.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Et enfin, l'objectif de PIXath étant aussi de **découvrir** les nombreuses expressions graphiques du cinéma d'animations, les enfants et ados sont invités à **expérimenter** toutes les ficelles du métier durant les stages. L'Écran leur ouvre les **coulisses** de la réalisation d'un film d'animation, du début à la fin. Adapter une histoire, inventer les décors, créer un casting en pâte à modeler, en dessin ou en carton, manier la caméra...

Les cinéastes en devenir se constitueront ensuite en jury pour évaluer leurs productions et visionner plusieurs courts-métrages projetés à L'Écran. PIXath offre une semaine de plongeon au cœur du cinéma d'animation, pour en découvrir les nombreuses expressions graphiques.

Informations pratiques

[Cinéma L'Écran](#)

Rue du Gouvernement 1 – 7800 Ath

Du 28/02 au 06/03

PARTAGER      

ARTICLES RECOMMANDÉS POUR VOUS



Search our site



FEATURES

Global box office: 'Spider-Man: No Way Home' hits \$1bn outside North America; new markets boost 'Sing 2'

BY CHARLES GANT | 31 JANUARY 2022



SOURCE: SONY PICTURES RELEASING
 'SPIDER-MAN: NO WAY HOME'

Worldwide box office January 28-30



Credit: Comscore, all figures estimates, click top right to expand

'Spider-Man: No Way Home' tops global chart for seventh straight week

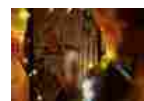
Sony's *Spider-Man: No Way Home* may no longer be quite the runaway winner at the global box office – second-place *Sing 2* is not so far behind in weekend takings – but nevertheless topped the rankings for a seventh week in a row. The webslinging adventure added an estimated \$32.1m to its tally, pushing the global total to \$1.74bn.

In international markets, *No Way Home* pushed past the \$1bn barrier – becoming only the 10th film ever to do so – and fell just 26% in holdover markets. Add in the North America total, and the \$1.74bn global box office is the sixth biggest of all time.

All five films ahead of *No Way Home* in the global rankings – *Avatar*, *Titanic*, the final two *Avengers* films and the seventh *Star Wars* – have grossed more than



MOST POPULAR



Why Finland's creative sector is booming thanks to a new generation of filmmakers



'Nanny', 'Utama' among Sundance 2022 grand jury winners, 'Navalny' is audience favourite



Hollywood guild picks leave awards season wide open



31 films from the Americas to tempt festival directors in 2022



Bafta establishes new membership tier, career development fund



58 European films to tempt festival directors in 2022



Vertical Entertainment acquires US rights to 'Peter Pan'-inspired 'The Lost Girls'

\$2bn, so the Peter Parker movie has a long way to go to climb any further up the lifetime chart.

No Way Home is now the top-grossing superhero title of all time in 19 countries, including major market UK/Ireland, where it has hit \$120.1m, and Mexico, with \$74.4m.

Sony will be hoping that the affection for actor Tom Holland will give an extra boost to its long-in-development action adventure *Uncharted*, which begins its international rollout into select markets next week (from February 10), ahead of the North America release on February 18. *Uncharted* is based on the PlayStation videogame series that began in 2007 with *Uncharted: Drake's Fortune*.

UK/Ireland release pushes ‘Sing 2’ up global ranking

Universal's *Sing 2* rose from third to second place in the global box office chart for weekend takings, knocking aside Paramount and Spyglass Media's *Scream* – in no small degree thanks to the animated sequel's arrival in UK/Ireland cinemas.

Sing 2 grossed an estimated \$9.3m for the three-day weekend period (January 28-30) in UK/Ireland – the biggest animated opening of the pandemic by far, and the third biggest opening since *1917* landed in the pre-pandemic January 2020. (*No Time To Die* and *Spider-Man: No Way Home* are the only two titles since then to open bigger in the territory.)

The weekend saw *Sing 2* gross an estimated \$17.4m in international markets, and \$4.8m in North America, combining for \$22.2m. Cumulative totals are respectively \$133.4m and \$134.5m, combining for \$267.9m – the biggest total for a US studio animation in the pandemic era.

Among holdover markets, Germany fell just 4%, and has reached \$5.1m after two weekends of play. France fell just 8%, and has reached \$18.0m after six weekends. In cumulative totals, other top markets are Australia (\$12.6m), Russia/CIS (\$12.5m) and Mexico (\$12.3m).

‘Belfast’ enters global top 10 chart

Also for Universal, Kenneth Branagh's awards contender *Belfast* has landed in the global weekend chart in eighth place, thanks to a very strong hold in its debut market, UK/Ireland, plus arrival in Spain and Greece.

Universal is estimating \$3.2m for the three international markets and \$120,000 in North America, where the film re-expanded to 196 cinemas. Weekend estimated total is \$3.3m, taking the cumulative total to \$16.0m: \$7.2m in North America, and \$8.8m for international.

Since *Belfast* has so far landed in only three international territories, it looks likely that the international total is going to far outpace North America, where the film is now in its 12th week of release. Next key market to open the film is



Australia, this Thursday (February 3), with Germany and Italy later in the month.

'Scream' passes lifetime tally of 'Scream 4'

The conventional wisdom that horror films and sequels tend to show relatively rapid box office erosion is being contradicted by a sustained performance for Paramount and Spyglass Media's *Scream*.

The fifth film in the *Scream* franchise dropped just 38% in international holdover markets at the weekend, and 40% in North America. Cumulative takings are \$44.1m for international, \$62.1m in North America, and \$106.2m worldwide – thus overtaking the \$97.2m global lifetime total of 2011's *Scream 4*.

However, the *Scream* reboot/sequel still has a long way to go to catch the first three titles in the series, which range from \$162m to \$173m.

Yet to open for *Scream* are the Netherlands and the Philippines, which both welcome the film this coming weekend.

'The Pirates: The Last Royal Treasure' scores hit in Korea

South Korea is enjoying a local hit with the release of *The Pirates: The Last Royal Treasure*, also known as *The Pirates: Goblin Flag*. Billed as a "spiritual sequel" to 2014 hit *The Pirates*, the action adventure began last Wednesday, January 26, coinciding with the Korean New Year holiday, and grossed an estimated \$3.1m according to Comscore.

The film is already the second-biggest local hit of 2022, behind *The Policeman's Lineage*, which has clocked up \$5.5m since releasing on January 5.

Kim Jeong-hoon (*The Accidental Detective*) directs, with a cast led by Kang Ha-Neul, Han Hyo-joo and Lee Kwang-soo. The Lotte Entertainment release tells the story of sea pirates searching for a lost royal treasure.

- **Chinese New Year set for record box office led by 'The Battle At Lake Changjin II'**

 **Box Office**



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- SUBSCRIBE
- MORE >>

FOR YOUR CONSIDERATION

USA TODAY

"Brilliant...moving... must-see movie"

CODA



NEWS

'Sing 2' ends 'Spider-Man: No Way Home' reign at UK-Ireland box office

BY ORLANDO PARFITT | 31 JANUARY 2022





SOURCE: COURTESY OF ILLUMINATION ENTERTAINMENT AND UNIVERSAL PICTURES
SING 2

Rank	Film (distributor)	Three-day gross (Jan 28-30)	Total gross to date	Week
1.	<i>Sing 2</i> (Universal)	£6.8m	£6.8m	1
2.	<i>Belfast</i> (Univeral)	£1.89m	£6m	2
3.	<i>Spider-Man: No Way Home</i> (Sony)	£1.8m	£89.9m	7
4.	<i>Scream</i> (Paramount)	£788k	£6.15m	3
5.	<i>Nightmare Alley</i> (Disney)	£332k	£1.2m	2

After six weeks, *Spider-Man: No Way Home's* reign at the top of the UK-Ireland box office is over thanks to a strong debut from *Sing 2*.

The Universal animation sequel, once again written and directed by Garth Jennings, opened well ahead of the competition with £6.8m from 631 sites for a location average of £10,776.

That's up on the 2017 original's £6.25m debut, although that opened on 555 sites. It's the biggest animated opening of the pandemic, and the third biggest overall behind *No Time To Die* and *Spider-Man: No Way Home*.

I'M WANITA

2021 WINNER

SYDNEY
FILM
FESTIVAL

JUNE 08-19 2022

SUBMISSIONS
OPEN

MOST POPULAR



Why Finland's creative sector is booming thanks to a new generation of filmmakers



'Nanny', 'Utama' among Sundance 2022 grand jury winners, 'Navalny' is audience favourite



Hollywood guild picks leave awards season wide open



Sundance 2022: the deals so far



31 films from the Americas to tempt festival directors in 2022



Bafta establishes new membership tier, career development fund



58 European films to tempt festival directors in 2022



TECHNOLOGY

ENTERTAINMENT

SPORTS

BUSINESS

WORLD

LIFESTYLE

FASHION



Home > Technology > Spider-Man: No Way Home Box Office Climbs Up to \$1.74 Billion

TECHNOLOGY

Spider-Man: No Way Home Box Office Climbs Up To \$1.74 Billion

By [Daisy](#) — On Jan 31, 2022



Spider-Man: No Way Home has been constantly hitting big with box office numbers despite the ongoing coronavirus pandemic. Marvel Cinematic Universe's (MCU) latest superhero title has now grossed over \$1.003 billion (roughly Rs. 7,491 crore) at the international offshore box office with the global total reaching \$1.74 billion (roughly Rs. 12,995 crore). Spider-Man: No Way Home has reached the sixth spot on the all-time global box office list. Tom Holland-starrer Spider-Man has also become the highest grossing superhero movie of all time in 19 regions.

In its current weekend, Spider-Man: No Way Home accumulated \$11 million (roughly Rs. 82 crore) at the North American — combining Canada and the US — box office. From North America alone, the latest Spider-Man film has grossed \$735 million (roughly Rs. 5,485 crore) till date, which has made it the fourth-highest grossing film in the continent. Presently, it is nearly \$25 million (roughly Rs. 186 crore) behind Avatar — the third-highest grossing film in the North American region.

And this past weekend, Spider-Man: No Way Home earned \$21.1 million (roughly Rs. 157 crore) from more than 14,000 cinemas in 63 regions. With that, the latest Spider-Man title has become the highest-grossing superhero film in the UK with a total earnings of \$120.1 million (roughly Rs. 897 crore). It is followed by Mexico at \$74.4 million (roughly Rs. 555 crore), South Korea at \$61.5 million (roughly Rs. 459 crore), France at \$61.2 million (roughly Rs. 457 crore), Australia at \$55.2 million (roughly Rs. 412 crore), Brazil at \$53.8 million (roughly Rs. 401 crore), Russia at \$46 million (roughly Rs. 343 crore), Germany at \$45.1 million (roughly Rs. 336 crore), India at \$36.2 million (roughly Rs. 270 crore), and Japan at \$29.7 million (roughly Rs. 221 crore).

Impressively, Spider-Man: No Way Home has reached these box office numbers without the help of China as the film has not yet been given a release date there. Spider-Man's latest adventure is also the highest-grossing superhero movie in 19 regions — Argentina, Belgium, Croatia, Egypt, Iraq, Israel, Jordan, Kuwait, Lebanon, Lithuania, Mexico, Mongolia, Oman, Saudi Arabia, Serbia, Syria, Turkey, Ukraine, and the UK.

For all the latest [Technology News Click Here](#)

[Read original article here](#)

Denial of responsibility! TechAI is an automatic aggregator around the global media. All the content are available free on Internet. We have just arranged it in one

TRENDING NEWS

- 1 Sooryavanshi Box Office Collection Day 5: Akshay...
Nov 10, 2021
- 2 Canucks rekindle confidence, momentum to close out eastern...
Jan 19, 2022
- 3 404 – Page Not Found | Firstpost
Sep 13, 2021
- 4 Sensex slips 656 points to settle at over 60,000; Nifty down...
Jan 19, 2022
- 5 How To Save YouTube Videos Locally on Your PC, iPhone or...
Jan 19, 2022

LATEST NEWS

BUSINESS

Spotify And Joe Rogan Respond To Complaints About Covid...

JERICO • 7 seconds ago • 0

FASHION

"This Is A Time That Changed Me Forever": Inside The...

EMILY ROSS • 1 min ago • 0

BUSINESS

India Budget 2022: India Can Become World's Fastest...

JESSICA • 2 mins ago • 0

LOAD MORE POSTS ▾

platform for educational purpose only. In each content, the hyperlink to the primary source is specified. All trademarks belong to their rightful owners, all materials to their authors. If you are the owner of the content and do not want us to publish your materials on our website, please contact us by email - abuse@techiai.com. The content will be deleted within 24 hours.

[billion](#)
[box](#)
[climbs](#)
[Hollywood](#)
[home](#)
[Marvel](#)
[MCU](#)
[office](#)

[Share](#)
[Facebook](#)
[Twitter](#)
[Google+](#)
[Reddit](#)
[Pinterest](#)
0



Daisy - 19255 Posts - 0

Comments

← PREV POST

Kunal Kapoor and Naina Bachchan welcome baby boy, Hrithik Roshan congratulates them in a special way. See post

NEXT POST →

NBA Highlights: Suns 115, Spurs 110 – Sportsnet.ca

🗨️ Leave a comment

Home / Investing / Options

AMC's Box Office Is Offering Low-Cost Puts

Monday's rebound in meme stocks provides a chance to step in here.

By **MARK SEBASTIAN** [+ FOLLOW](#) gen 31, 2022 | 01:30 PM EST



Stocks quotes in this article: [AMC](#)

Today we are seeing a nice recovery in meme stocks. The high-beta names that do not make money are really seeing a bid. In addition, the option premiums on these names are getting destroyed. This gives me a good chance to step in and buy puts on some of these names for a relatively low cost. I'll be buying a put on AMC to hedge a nice dip, but it will cost less...

Read the full story and get access to the Real Money Pro trading floor.

There's no substitute for a trading floor to get great ideas, so Jim Cramer created a better one at Real Money and blogs there exclusively. We then added legendary hedge fund manager, Doug Kass, with his exclusive Daily Diary and best investing ideas. Staffed with more than 4 dozen investing pros, money managers, journalists and analysts, Real Money Pro gives you a flood of opinions, analysis and actionable trading advice found nowhere else, and allows you to interact directly with each expert.

[READ ARTICLE NOW](#)

Already a subscriber? Please [Login](#)

COLUMNIST CONVERSATION

08:11 AM EST **GARY BERMAN**
[Monday Morning Fibocall for 1/31/2022](#)
 Bulls: 1/24 lows HOLD and CLOSE above the 200 DMAs...

05:27 PM EST **PAUL PRICE**
[A Good Omen Going Forward...](#)

11:06 AM EST **GARY BERMAN**
[The SPX-Cash Weekly Chart](#)
 This is now a do not blink or leave the desk marke...

[See More →](#)

REAL MONEY BEST IDEAS (LONGS)

Contributor	Symbol	Return
JIM COLLINS	xxx	0%
JIM COLLINS	xxx	521.43%
PAUL PRICE	xxx	468.26%
ED PONSI	xxx	463.91%
DOU		
JIM COLLINS	xxx	349.02%
PAUL PRICE	xxx	302.79%
PAUL PRICE	xxx	298.56%
PAUL PRICE	xxx	271.51%
PAUL PRICE	xxx	248.68%

[See More →](#)

CINE El nuevo James Bond seguirá siendo un hombre

P27



Sean Connery, como James Bond en *Goldfinger* (1964). / GETTY

Los productores celebran el 60º aniversario de James Bond y elegirán en 2023 al sustituto de Daniel Craig aunque ya confirman que no será una actriz

Se busca nuevo 007 (masculino)

GREGORIO BELINCHÓN, Madrid
16 de enero de 1962. Aeropuerto de Palisades, en Kingston, capital de Jamaica. Ahí empezó la leyenda cinematográfica de James Bond. Ese día y en ese lugar arrancó el rodaje de *Agente 007 contra el doctor No*, la primera de las 25 películas oficiales del agente británico creado por el escritor Ian Fleming casi una década antes.

Este año se cumplen 60 años de aquella aventura cinematográfica que, a pesar del éxito del que ya gozaban las novelas y de una experiencia previa televisiva, fue un salto al vacío de los productores Harry Saltzman y Albert R. Broccoli, y que hoy, convertida en un imperio colosal, no tiene visos de terminar. La última entrega, *Sin tiempo para morir* —estrenada en septiembre tras sufrir retrasos por la pandemia— ha sido un éxito con una nota triste: la despedida de Daniel Craig como 007 tras cinco películas en 13 años.

Como ya ha ocurrido en anteriores ocasiones, no hay actor contratado como nuevo Bond. Sin embargo, esta vez el contratiempo ha devenido en feliz calma chicha para los actuales dueños de Bond en el cine, Barbara Broccoli y Michael G. Wilson, hija e hijastro de Albert R. Broccoli. "Es tiempo de celebrar el legado de Craig", cuentan por teléfono. También es momento para reflexionar sobre el futuro de Bond y recordar su pasado, algo a lo que acceden.

Broccoli y Wilson responden desde las oficinas de la productora Eon. La empresa fue fundada en 1961 por Saltzman y Broccoli. El primero había comprado los

derechos de adaptación de las novelas de espionaje de Fleming, un éxito que arranca con la publicación de la primera, *Casino Royale*, en 1954. Hasta su fallecimiento una década después, Fleming escribió 12 libros de Bond, pero su saga literaria no fue popular hasta 1960. El protagonista, un comandante de la marina real británica y espía, de 1,89 metros y 93 kilos, moreno, mechón rebelde, nariz larga y recta, pequeña cicatriz en la mejilla derecha, podía ser un imán para la taquilla.

Saltzman, impulsor del nuevo realismo británico, compró la opción para llevar estas novelas a la gran pantalla, pero su talento para el cine artístico no acababa de cuajar con las películas populares. Y a punto de que le caducaran los derechos, pidió ayuda a un amigo, que le presentó al neoyorquino Broccoli, fan también de Bond, y con mejores contactos en Hollywood. Hace 60 años, ellos encararon por primera vez la decisión de elegir al actor que encarnaría a James Bond. La lista de intérpretes que rechazaron el papel es kilométrica, y por ser demasiado caros no pudieron ser contratados ni David Niven (la opción favorita de Fleming) ni Cary Grant (amigo íntimo de Broccoli). En cambio, a Broccoli y a su esposa Dana les había llamado la atención un joven escocés, Sean Connery, en la película *Darby O'Gill y el rey de los duendes* (1959). Le buscaron y le citaron. Connery se comportó de forma altiva y brusca, golpeando la mesa, y se negó a hacer una prueba. Resultado: le contrataron.



Daniel Craig, en *Sin tiempo para morir* (2021).

Seis décadas más tarde, sus hijos afrontan la búsqueda del nuevo Bond. Ya tienen experiencia en ello: Barbara (Los Angeles, 61 años) lleva en la franquicia desde los 22 años, cuando empezó como asistente de dirección en *Octopussy* en 1983, y Michael (Nueva York, 80 años), abogado, participa en la producción de las películas desde *Moonraker* (1979). "Es un privilegio ser los capitanes de la saga. Ahora vivimos el tiempo de celebrar el legado de Daniel y el éxito de *Sin tiempo para morir*, que confirma que acertamos en nuestra apuesta por la pantalla grande después de capear el retraso de su estreno provocado por la covid", cuentan.

En cualquier caso, el nuevo proceso recordará más a la elección de Craig o de George Lazenby, que llegaron de nuevas a la saga, que al de Roger Moore, Timothy Dalton y Pierce Brosnan, cuyos nombres habían sido men-

La lista de intérpretes que rechazaron el papel es kilométrica

Quien encarne al espía debe tener "presencia, encanto, y talento actoral"

"Todo suma: ¡vaya trabajo hizo Javier Bardem!", asegura Michael G. Wilson

cionados en cribas anteriores y que, tal vez por ello, eran mayores cuando encarnaron a 007. "Todos fueron los adecuados en su momento. Aunque con perspectiva, la elección de Craig fue un exitazo", apunta Wilson. "Ha marcado una era". ¿Cuándo buscarán? "En 2023. Queda lejos". ¿Qué se necesita para ser Bond? "Presencia, encanto, personalidad y talento interpretativo", desgrana Wilson. ¿Podría ser una actriz? "No", explica la productora, "siempre será un personaje masculino. Así lo hizo Fleming. El cine en general tiene que generar más protagonistas femeninos, pero con entidad por sí mismos, no mutando a otros que existían previamente".

Un agente más emocional

Ante ese delicado equilibrio, que todas las sagas tratan de alcanzar, entre mantener la tradición, respetar el legado, y, por otro lado, aportar modernidad sin quedarse fuera de la actualidad para seguir así atrayendo espectadores, ¿no sufren la presión? "Yo lo calificaría como oportunidad. El mejor ejemplo es Daniel, con quien hemos jugado en el terreno emocional", responde Wilson. Se muestran más contundentes ante las preguntas sobre un Bond que se estrenase directamente en plataformas digitales. "Apostamos por las salas, incluso estrenamos en IMAX y 3D. Bond es una experiencia cinematográfica. En estos tiempos críticos que atraviesan los cines, más que nunca Bond seguirá en ellos".

Hoy acaba el periodo de votación para elegir las candidaturas a los premios de la Academia de Hollywood, que se anunciarán el próximo martes. Con esa evolución en la serie, ¿no es tiempo de que Bond esté entre los 10 títulos candidatos al Oscar? "Podría, nos encantaría, pero sentimos que la Academia no está por labor", ríe Broccoli. "En cualquier caso, tenemos una inmensa legión de fans. El mérito es de Fleming, que creó un personaje complejo, pero Daniel ha dado una gran humanidad al Bond cinematográfico, ha sabido conducirlos hasta los tiempos actuales".

Wilson subraya: "Si sientes que los últimos Bond son más personales, incluso con mayor peso dramático, más cercanos al cine de autor, es gracias a Daniel". Los productores rechazan que esta evolución sea mérito suyo: "Solo impulsamos la exploración emocional del personaje". Pero ellos sí han contratado para las entregas protagonizadas por Brosnan y Craig a cineastas de mayor prestigio autorral. "Cada elemento del equipo es importante: guionistas, realizadores, directores de fotografía, actores... Todo suma, todo influye. Como los villanos; ¡menu! trabajo hizo Javier Bardem!", incide el productor. "Entre los mejores", insiste Broccoli.

El Bond torturado ya se mostró antes de Craig en las dos entregas protagonizadas por Timothy Dalton en los ochenta. ¿Fueron demasiado adelantadas a su tiempo? "Puede ser", y rehúsan explicarse más. Tampoco eligen ni su actor Bond, ni su película favorita. "Es nuestra familia, no podemos", dice Wilson. Si escogen su *gadget* favorito: "¡El coche de la última!". "¡Y cómo entra en la secuencia inicial!".



Imagen de la serie *The Last of Us*, adaptación del videojuego homónimo, que estrenará HBO Max. A la derecha, videojuego *The Walking Dead*, adaptación del cómic homónimo, también llevado a la televisión.

El traslado a otros soportes de cualquier obra que fascine al público alimenta el debate sobre su creatividad: ¿se enriquece el original o solo se insiste en la repetición?

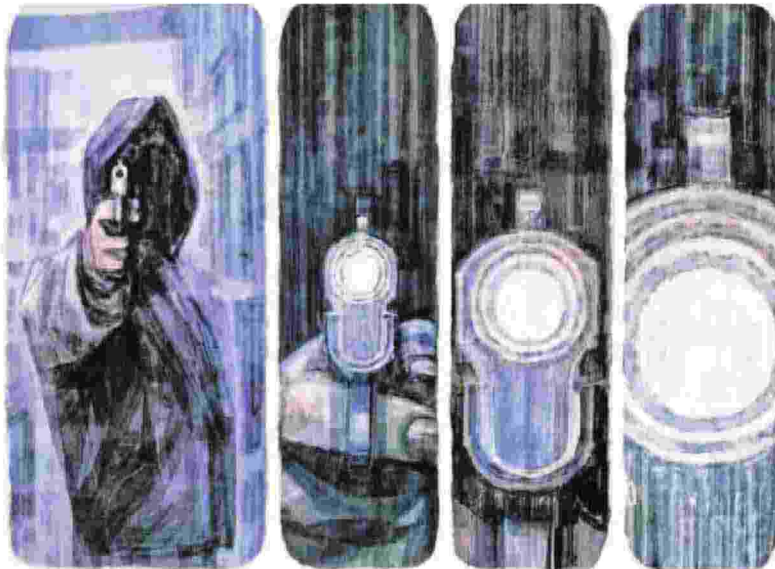
Un éxito cada vez tiene más formas

TOMMASO KOCH, Madrid

Nació en papel. Luego, resonó en un teatro. Y, pronto, se proyectará en una gran pantalla. Pero Marta González de Vega espera que *De Capercucita a loba en seis tíos* alargue incluso más su recorrido. "Me fascinaría una ópera, o una serie", se ríe. La guionista siempre tuvo en mente que su novela saltara a otros formatos. Al fin y al cabo, sucede constantemente: de libro a serie, de cómic a exposición, de película a videojuego. La adaptación, tan frecuente desde hace décadas entre literatura y cine, hoy seduce a todos los ámbitos culturales. Y viaja indiferentemente de uno a otro.

González de Vega ha acompañado a su criatura en el proceso: la escribió, la interpretó durante cinco temporadas sobre un escenario y está montando la película. La dirige Chus Gutiérrez, pero ella es la guionista y actriz. De paso, ha ido sumando públicos: lectores y aficionados de las artes escénicas, a la espera de los cinefílos. Aunque subraya que la realidad está más mezclada: "Algunos ven la función tras leer el libro y, al revés, muchos lo compran después del espectáculo. Me hace ilusión tener la obra en cartel al tiempo que se estrena la película. Será interesante comprobar si se retroalimentan".

El fenómeno fascina a buena parte de la industria cultural. Y asusta a los defensores de la innovación. "Hay un trasvase cada vez mayor. Se busca rentabilizar los éxitos masivos, cada vez más escasos al darse una mayor variedad de productos", asegura Marta Pérez Pereiro, profesora de la Universidad de Santiago experta en Cultura Audiovisual Contemporánea. "En cuanto una propiedad intelectual parece exitosa es inmediatamente adaptada", agrega Thomas Leitch, académico estadounidense que ha dedicado un libro y muchos estudios al asunto. Pero, junto a este fenómeno, emergen también unos cuantos debates. Se puede argumentar que así la obra original se enriquece y llega a nuevos públicos. Otros, en cambio, dirán que tiempo y dinero invertidos en volver a contar la misma historia podrían haberse destinado a otra nueva. En la discusión se mezclan afán



Viñetas del tebeo *Patria*, adaptación de la novela de Fernando Aramburu realizada por Toni Fejzula.

de riqueza, repetición, originalidad, riesgos artísticos y creatividad. Aunque la decisión final, en el fondo, siempre corresponde al consumidor.

Hay ejemplos casi diarios. El cómic de Paco Roca *Regreso al Edén* se ha transformado en una exposición, hasta el 24 de abril en el Centre Cultural La Nau de Valencia. Netflix ha lanzado la serie *Arcane*, que traslada a la pantalla el videojuego *League of Legends*, mientras que HBO Max prevé estrenar este año la adaptación de la que está considerada como una de las mejores aventuras digitales, *The Last of Us*. *Fariña*, la investigación del reportero Nacho Carretero sobre los narcos gallegos publicada en papel, ya comparte nombre con una obra de teatro, un tebeo y una serie.

Prácticamente cualquier gran cita cultural, de la tecnológica E3 de Los Ángeles a la literaria feria de Fráncfort, recibe a profesionales de otros sectores a la caza de un nuevo fenómeno que llevarse a su terreno. "Si hay una tendencia rompedora en Suecia, mi equipo tiene que saberlo", resume Francisco Javier Sanz, director de

La industria del cine, sospechosa habitual

"La industria del cine ha sido acusada a menudo de usar las adaptaciones para minimizar los riesgos. Pero su aptitud me parece totalmente razonable. El coste medio de una película de Hollywood ronda los 100 millones de dólares, lo cual convierte la producción de filmes en la forma de relato más dependiente de grandes capitales de la historia", asegura el profesor Thomas Leitch. El académico sostiene que un autor como Stephen King puede permitirse un proyecto personal, como *22/11/63*, porque, incluso si no se vende bien, solo habrá perdido un año de trabajo. Leitch entiende el hartazgo ante el aluvión de historias repetidas, pero también quiere contextualizar. "Las historias originales siempre han sido un negocio arriesgado en Hollywood", asevera.

Y recuerda a Preston Sturges, uno de los guionistas más talentosos de los años treinta. "Cuando se pasó a la dirección, con *El gran McGinty*, en 1940, se convirtió rápidamente en su propia marca. Con alguna excepción, sus filmes eran adaptaciones, una y otra vez, de su propia fórmula, incluso con el mismo reparto en roles parecidos", explica. Y recuerda que Virginia Woolf, indignada ante una versión filmica de *Anna Karenina*, sostuvo que el cine debería alejarse de las adaptaciones y dedicarse solo a proyectos específicos para la pantalla.

El profesor cita el caso de Alfred Hitchcock: "Cuando le preguntaban por qué nunca adaptó una novela como *Crimen y castigo*, contestaba que Dostoievski había logrado un resultado tan imponente que a él no le quedaría nada por añadir. Prefirió adaptar —y la gran mayoría de su obra está hecha de adaptaciones— materiales que algunos llamarían de segundo nivel y otros, más amables, de género".

la agencia de venta de derechos de Planeta. "Si quiero adaptar *La bibliotecaria de Auschwitz* [novela de Antonio Iturbe ya trasladada al cómic], que se ha traducido a una treintena de países, ¿por qué buscaría solo en España?", insiste. De ahí que Sanz acuda cada año a los encuentros *ad hoc* entre editores y productores que celebran festivales de cine como Cannes, Venecia o Berlín.

Las ventajas son evidentes, para todos. El público vuelve a un lugar familiar y puede descubrir algo más sobre personajes que ya le gustaron. Una buena adaptación, además, ofrece una nueva lectura del original, según Leitch. "Un éxito previo da alguna garantía sobre el siguiente. Al director de SMedia [uno de los principales grupos de teatros de España] le llevé el libro. Y para sacar adelante la película podía decirle a un productor: 'Ven a verme al teatro'", explica González de Vega sobre *De Capercucita a loba en seis tíos*. "La adaptación de mi novela a serie fue uno de los acontecimientos más afortunados que me han ocurrido desde que escribo y publico libros", defiende Fernando Aramburu sobre *Patria*.

Voracidad de la industria

Un reciente reportaje de *The Atlantic* señalaba que el aterrizaje en la pantalla casi duplica las citas académicas que recibe una novela y multiplica por cuatro sus reseñas en el portal Goodreads. Las fajas que inmediatamente envuelven a un libro llevado a la televisión o, al revés, el anterior estreno en la gran o pequeña pantalla que usan como reclamo los videojuegos de *El señor de los anillos*, *Star Wars* o *The Walking Dead* son muestras evidentes de que los beneficios se mueven en ambas direcciones. No por nada el sello ECC Ediciones destaca en su catálogo para 2022 varios de los cómics en los que se inspira *The Batman*, la nueva película del caballero oscuro, y califica el estreno del filme en marzo de "punto de inflexión" para su estrategia anual. Tan seductoras noticias, sin embargo, multiplican la voracidad de la industria. Y la competencia. "Es cada vez más difícil encontrar un buen guion original", tercia Pascal Diot, que gestiona el Book Adaptation Rights Market del festival de Venecia.

El profesor Leitch recuerda, por si hiciera falta, que no hay ninguna adaptación que tenga el triunfo garantizado. "El aumento del valor cultural de una obra en un sector puede disminuir su prestigio para ciertos públicos en otro", escribía Simone Murray en el ensayo *The Business of Adaptation*. Como ejemplos, los lectores de cómics o novelas que se sientan traicionados por sus versiones filmicas. Leitch relativiza: "A lo largo de la historia, el modelo dominante de narrativa para la humanidad han sido las historias familiares, no las nuevas. Aristófanes se inventó sus tramas, pero Esquilo, Sófocles y Eurípides no. Virtualmente, cualquier poema de Chaucer, obra de Shakespeare o epopeya de Virgilio, Dante o Milton son adaptaciones de algo anterior. Y eso no ha rebajado su estatus artístico". La clave, en otras palabras, es que el material sea bueno. Como siempre. La historia, una vez más, se repite.

CINÉMA

Le film finlandais « Ego » remporte le Grand Prix du Festival de Gérardmer

Ego, premier long-métrage d'une réalisatrice finlandaise, Hanna Bergholm, a remporté, dimanche 30 janvier, le Grand Prix du Festival international du film fantastique de Gérardmer (Vosges). Ce film d'horreur raconte l'histoire d'une gymnaste de 12 ans confrontée au perfectionnisme de sa mère, qui va découvrir un œuf étrange dans la forêt. Le distributeur a prévu une sortie directe en DVD, VOD et Blu-ray pour le

27 avril. Le jury a également remis deux prix du jury ex aequo à *La Abuela*, de l'Espagnol Paco Plaza, et à *Sambhain*, de Kate Dolan. - (AFP)



Doctor. Actor. Indie heartthrob.

THE PROJECTIONIST

Anders Danielsen Lie juggles careers in medicine and on the big screen

BY KYLE BUCHANAN
conversation.

Actors have a long history of indulging in side projects: Some use their off time to write books, while others even front rock bands. But it's fair to say that few thespians navigate a dual career quite like Anders Danielsen Lie, who currently stars as a lingering love interest in both "Bergman Island" and "The Worst Person in the World" — an indie-film doubleheader that prompted one critic to dub him "the art house's next great ex-boyfriend" — while still working full time as a doctor in Oslo.

"It's been overwhelming," Lie, 43, told me over a recent video chat, and he wasn't kidding: In early January, he was named best supporting actor by the National Society of Film Critics in the United States even as he worked three days a week at a vaccination center in Oslo and two days a week as a general practitioner. "It feels kind of abstract because as an actor, the most important part of making a movie is the shoot itself," he said. "Then, when the film is coming out, it's kind of a surreal experience."

Expect things to get even more surreal as the acclaimed "The Worst Person in the World" finally makes its way into American theaters on Friday. In this romantic dramedy from the director Joachim Trier, Renate Reinsve — who won the best-actress prize for the role at the Cannes Film Festival — stars as Julie, a 20-something trying to figure out her future. For some time, she takes up with Lie's character, Aksel, an older, charismatic comic-book artist, and adopts his settled life as her own. But even when they break up and Julie discovers new pursuits, she finds her bond with the cocksure Aksel hard to shake.

Lie previously collaborated with Trier on the well-reviewed films "Reprise" (2008) and "Oslo, August 31" (2012), but "The Worst Person in the World" has proved to be something of a breakthrough: Already, the internet has video tributes to his character, and the film has struck a chord with audiences who prefer simple, human stakes to superhuman ones. "It felt like we made a very local thing from Oslo, and we were afraid if anybody else in the world would understand," Lie said. "But people on the other side of the planet can identify with it. That's what is so nice about feature films, they kind of bring people together."

Here are edited excerpts from our

With Aksel and Julie, it feels like the qualities that drew them to each other eventually drive them apart. How would you sum up their relationship?

He's good at articulating her emotions and thoughts, and that's something she probably wanted at an earlier stage in their relationship, but at this point, she's just annoyed by it. He's a pretty kind person, but he is also, in a subtle way, trying to dominate her by using language as his tool, because that's what he's good at.

Is Aksel a "bad boyfriend," as a recent Vanity Fair article asserted?

I don't see him as a bad boyfriend at all, actually. She's not bad; he's not bad; they're just human. They are put in situations where they have to make hard choices and end up feeling like the worst people in the world, but it's not really their fault. It's life's fault, in a way.

In the film, we watch Julie swipe between different identities, trying on new jobs, new passions. Did you act the same way at that age?

I personally thought that my 20s and 30s were hard, tough years, because I spent so much time trying to figure out who I was and what to do. I still haven't made that choice, but that doesn't bother me so much anymore. I'm happy enough to have two kids and a wife. Maybe it's as simple as that.

When you were younger, did you feel pressure to make an ultimate choice between acting and medicine?

This has been my ongoing identity crisis.

Maybe that's just the bifurcated life you feel most suited to.

It's definitely a bifurcated life, and sometimes it feels like an identity crisis because it's just a lot of hustle making the calendar work out. It's hard to combine those two occupations, and sometimes I also wonder a little bit who I am. I'm trying to think that I'm something deeper than that: I'm not the doctor or the actor, I'm someone else, and these are just roles that I go into.

Your mother is an actress. Did that

affect the way you regard an actor's life?

My mother is not the typical actress — she's not a diva or anything like that. She's a very ordinary person, and I think it's important to have a foot in reality if you want to portray people onscreen with confidence and credibility. But I've grown up seeing how it is to be an actress and how it is to be a doctor, and ended up being both! I probably should go into psychoanalysis or something.

Your father was a doctor. That pretty much split you right down the middle, doesn't it?

Exactly. Maybe it's an inheritable disease.

Does one career inform the other?

Working as an actor has improved my communication skills as a doctor because acting is so much about listening to the other actors and trying to establish good communication, often with people that you don't know very well, and that reminds me a little bit of working as a doctor. I meet people, often for the first time, and they present a very private problem to me, and I have to get the right information to help them. It's a very delicate, hard communication job, actually.

You made your film debut when you were 11 in a film called "Herman." How did that come about?

My mother had worked with the director, so she knew he was searching for a boy my age, and she asked if I was interested in doing an audition. I didn't really know what I had signed up for — I was 10 years old, and it felt like just a game that we were playing. I remember when the director wanted me to do the part, he came to our house with flowers and said, "Congratulations," and I was frightened because I realized, "Now I really have to play that role and deliver." For the first time, I felt this anxiety of not doing a good job, the exact same feeling I can get now in front of a shoot that really matters to me. I can be scared of not rising to the occasion.

After that film, you didn't work again as an actor for 16 years.

"Herman" was an overwhelming experience. I felt like I was playing with explosives. I was dealing with emo-

tions and manipulating my psyche in a way that was kind of frightening.

Do you think that sense of being overwhelmed by it as a child may inform your decision to lead this bifurcated life? Acting can never completely overwhelm you now because you also have an entirely different career going on at the same time.

You should be an analyst. I think you're onto something here because I've always felt that it wouldn't be good for me to work full time as an actor, especially when the parts are really dark and emotional. I've often thought that I have to find a psychologically sustainable way of working as an actor. I don't know if I'm there yet, but I'm starting to see how I can protect myself.

It's interesting that you rejected it for so long, until Joachim Trier asked you to audition for "Reprise." Had that not happened, do you think you ever would have returned to acting?

When I was asked to audition for Jo-

achim's first film, I had no plans of doing any acting — I had one year left in med school and had other plans. But I have, many times, asked myself why I keep doing this, because I'm very neurotic as a person and if I perform onstage I get very, very nervous. It costs me a lot to do this, and I often ask, "Why do you do it if it's so hard?"

So why do you?

I think the process of creating a fiction and the transgressive experience of entering that fictional character is something that fascinates me. It's like you are discovering and amplifying potentials in yourself that you're probably not able to explore in real life.

Have you ever done that "come out to L.A., meet the Hollywood people" thing, or do you still keep all that at arm's length?

I've been to L.A. many times, but I don't have naïve illusions about what it is like to be a film actor. It's important for me to be in this industry for the right reasons. I definitely have ambitions, but I hope they are more artistic

ambitions and not career ambitions.

I think those are good ambitions to have. I've seen European actors who have a big moment, and they cash in quickly to play the bad guy in an American comic-book movie.

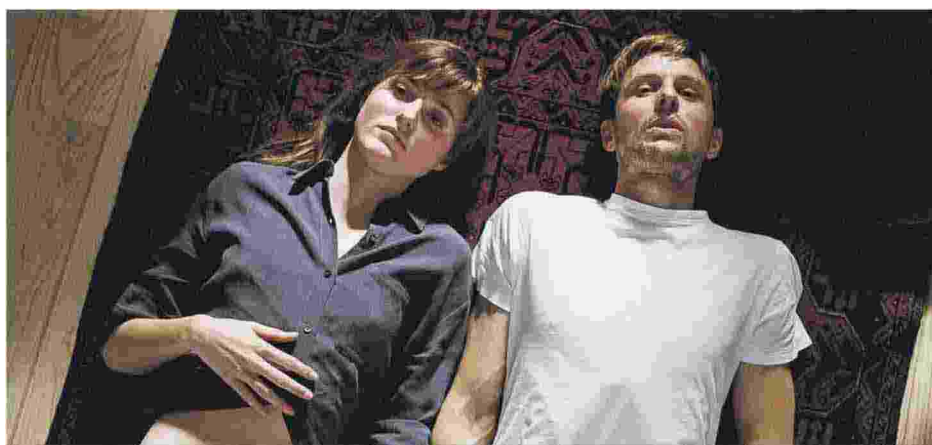
Maybe it would be great fun to play that character! But I try to have a long perspective. I want to work with this for a long time, and I don't want to be someone who pops up one year and then you never hear about that actor again. I want to build a career over time.

After everything that's happened this past year, have you felt more drawn to acting or medicine?

In an ideal world, I would like to continue doing both. During the last five years or so, I think I've managed to find a balance that is meaningful and that doesn't exhaust me too much. But I don't know. I keep postponing that final choice.

If there hasn't been a final choice by now, maybe there will never be one.

You may be right. We'll see.



Top, Anders Danielsen Lie in Oslo, where he works full time as a doctor. Above, with Renate Reinsve in "The Worst Person in the World."

